



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 26 GIUGNO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

L'EVENTO

FORUM ASMENET.....5

COMUNICATO STAMPA

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE LEONARDO PERRETTA DEVOLVE I PRIMI DUE STIPENDI ALLA SCUOLA MEDIA ANTONIO CICCONE 6

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 7

CORRUZIONE P.A. TASSA IMMORALE DA 50-60 MLD ANNO 8

USO DL PER LEGGI SPESA RIDUCE POSSIBILITÀ CONTROLLO 9

DEMATERIALIZZAZIONE P.A., ACCORDO FUNZIONE PUBBLICA-ADOBE 10

GARANTE, BUSTE PAGA SIGILLATE E SENZA INFORMAZIONI LESIVE 11

PUBBLICATO IL DECRETO CHE DISCIPLINA LA RIDUZIONE DI FONDI PER 30 MILIONI 12

DAL TAR VIA LIBERA ALLA BLACK LIST 13

ITALIA OGGI

MANOVRINA, IN ARRIVO TRA 2 E 5 MLD 14

Spuntano più soldi ai co.co.pro. e l'estensione della social card

SCHIAFFO DELLA JERVOLINO AL PDL 15

Prima del voto cancellata la Provincia dal Forum delle culture

AUTHORITY CRITICA APPALTI ANAS E FS 16

Giampaolino: irregolarità. Ciucci e Moretti: questioni superate

PRATICHE DA CHIUDERE IN DATA CERTA..... 17

Ai comuni un anno per regolare i tempi dei procedimenti

PARTE IL CENSIMENTO DEL VOIP NELLE P.A..... 19

RIFIUTI SENZA TARSU 20

L'autosmaltimento evita la tassa

SUL CONTRIBUENTE L'ONERE DI COMPROVARE LE AREE ESENTI 21

AI SENZA LAUREA INCARICHI NELLA FORMA DI CONTRATTI D'OPERA 22

INCARICHI SOLO CON L'OK DEI REVISORI 23

Vaglio preventivo del collegio. Con adeguata motivazione

DERIVATI, UNA BOMBA A OROLOGERIA..... 26

NESSUN VALORE AI VIZI DELLA VOLONTÀ DEL CONSIGLIERE CHE SI DIMETTE..... 27

INTERVENTI ANTICRISI DALLE REGIONI..... 28

Dall'una tantum toscana al Patto di salvaguardia emiliano

SCUOLA, UNA RIFORMA FATTA SENZA SENTIRE NESSUNO 29

UNO SCUDO FISCALE PRO-TERREMOTATI..... 31

Aliquota agevolata per chi investe in titoli per la ricostruzione

FISCO, STOP ALLE PASSWORD PERPETUE..... 33

Le procedure dei servizi informatici sono da aggiornare

DATI SANITARI, INTERNET È VIETATO	34
<i>Sanzione a una provincia per pubblicazione illegittima</i>	
OK ALLA CLASS ACTION E AI CONTRIBUTI AI GIORNALI	35
ASSEGNI FAMILIARI RIVALUTATI.....	36
IL SOLE 24ORE	
DAL CIPE 12 MILIARDI A INFRASTRUTTURE E ABRUZZO	37
<i>I CONTRIBUTI ALLE CASE/La priorità dei 4 miliardi per la ricostruzione andrà alle abitazioni. Per le grandi opere in pole position Ponte, Alta velocità e Salerno-Reggio</i>	
REGIONI RESPONSABILI ANCHE DEI LORO RATING.....	38
<i>OLTRE LA «AA-»/Le più virtuose nella gestione dei conti potranno accedere ai livelli superiori, prima riservati a quelle a statuto speciale</i>	
IN ARRIVO NORME PIÙ SEMPLICI SULLE RINNOVABILI.....	39
<i>Il 3 luglio termineranno le verifiche sulla bozza di provvedimento. Per i nuovi impianti basterà una dichiarazione</i>	
LA REPUBBLICA	
"LA CORRUZIONE COSTA 60 MILIARDI L'ANNO"	40
<i>Allarme della Corte dei conti: "E' una tassa occulta. E l'evasione ne toglie altri cento"</i>	
SANITÀ, APPALTI, BUSINESS RIFIUTI MAZZETTE IN AUMENTO DEL 30%	41
<i>Si travestono da consulenze o rimborsi viaggio</i>	
PENSIONI, BRUXELLES CONTRO L'ITALIA PROCEDURA UE:"ALZATE L'ETÀ DELLE STATALI".....	42
<i>Il premier: "Non è il momento"</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
L'AUTO BLU DEL SINDACO IL GIP: NO ARCHIVIAZIONE.....	44
LA REPUBBLICA GENOVA	
IL TAR BOCCIA GOVERNO E REGIONE "GLI ISTITUTI NON VANNO ACCORPATI".....	45
<i>"Con queste soluzioni superato il limite dimensionale previsto"</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
TAGLI DAL GOVERNO E CRISI SULLE ENTRATE LA MORATTI CHIUDE LE SPESE AGLI ASSESSORI.....	46
LA REPUBBLICA PALERMO	
L'IMBROGLIO DELLA RACCOLTA DIFFERENZIATA.....	47
LA REPUBBLICA TORINO	
LA GUERRA DEGLI APPALTI, I PM CHIEDONO LE CARTE.....	48
<i>Al setaccio le gare con ribassi del 46%.....</i>	48
"SI RISCHIA DI FAVORIRE IL LAVORO NERO MA IL COMUNE HA LE MANI LEGATE"	49
<i>Noi non abbiamo funzioni ispettive: tocca alle categorie intervenire, sono loro che governano gli albi</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
«STOP AI DOPPI INCARICHI DEI PARLAMENTARI» L'INCOMPATIBILITÀ DIVENTA PROPOSTA BIPARTISAN.....	50
<i>Il progetto di legge stabilisce un termine tassativo di 30 giorni per scegliere una delle cariche</i>	
LA BEFFA DEGLI ARBITRATI MAI ABOLITI: L'ANNO SCORSO SONO COSTATI 20 MILIONI.....	51
<i>Cancellati dalla Finanziaria del 2008, sono stati ben 184</i>	
CORRIERE DEL VENETO	

«SPIE» DEL FISCO, COMUNI VENETI DIVISI TOSI: «CI STO». PUPPATO: «SCARICABARILE» 52

Scontro sul patto Agenzia delle entrate-Anci per recuperare gettito. Distinguo anche tra i leghisti. Zaccariotto: «Una sparata». Il centrosinistra: «Non ci si può chiedere questo»

IL DENARO

RICERCA, ALLA CAMPANIA 445 MLN 53

Fondi Pon: intesa Miur-Regioni del Sud. Per i distretti Ict 290 milioni di euro

NORME GIURIDICHE: PER ALCUNI SONO SOLO SEMPLICI CONSIGLI 54

LA GAZZETTA DEL SUD

COMUNE E UNIVERSITÀ PER IL RILANCIO DELLA P.A..... 55

COMITATO SORVEGLIANZA FONDI POR CONCLUSA LA FASE DEI MONITORAGGI 56

L'EVENTO



Quest'anno il forum Asmenet è focalizzato sul programma Ali, promosso e cofinanziato dal Cnipa e inserito in una rete che ha raggiunto ormai 1520 enti locali in tutta Italia.

Il Forum Asmenet 2009 si terrà presso l'Hotel Ramada - Via G. Ferraris, 40 - Napoli

Per maggiori informazioni:

<http://www.asmez.it/forumAsmenet2009/index.htm>

COMUNICATO STAMPA

COMUNE DI SAVIANO – Riceviamo e pubblichiamo **Il presidente del Consiglio Comunale Leonardo Perretta devolve i primi due stipendi alla scuola media Antonio Ciccone**

SAVIANO – Il Presidente del Consiglio Comunale Leonardo Perretta, ha devoluto i primi due stipendi di indennità di carica alla scuola media Antonio Ciccone per l'assegnazione di tre borse di studio agli alunni più meritevoli impegnati nell'esame di licenza. Eletto dall'assemblea il 5

maggio scorso, Leonardo Perretta, tra i più giovani consiglieri, ha rinunciato da subito al compenso mensile che, dice, *“metto a disposizione di iniziative legate al mondo giovanile”*. E proprio la comunicazione di rinuncia al compenso spettante è stato il primo atto del neo Presidente.

“Questo è il primo segno concreto del mio impegno a favore dei giovani” dice Leonardo Perretta. *“Con l'avvio del forum dei giovani penseremo ad altre importanti iniziative da finanziare sempre con la indennità di carica di Presidente ed alla quale ho rinunciato fin dal giorno del-*

la mia elezione”. Alla scuola media la indennità dei mesi di maggio e giugno per la istituzione delle borse di studio. In programma ci sono altre iniziative per avvicinare i giovani alla vita politica del paese.

Il Responsabile L'Ufficio Stampa Aniello Fontanella

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 144 del 24 giugno 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPR 25 maggio 2009** - Scioglimento del Consiglio comunale di Cervatto;
- b) **il decreto del Dipartimento per l'innovazione 9 aprile 2009** - Modalità attuative dell'art. 2, comma 591, della legge 244/2007 in materia di servizi "Voce tramite protocollo Internet (Voip);
- c) **il comunicato della Provincia autonoma di Trento** - Elenco dei Comuni catastali che hanno presentato le dichiarazioni ai fini dell'erogazione dei contributi agricoli.

NEWS ENTI LOCALI

CORTE CONTI

Corruzione p.a. tasso immorale da 50-60 mld anno

Il fenomeno della corruzione all'interno della Pubblica amministrazione è una vera e propria "tassa immorale ed occulta" stimata attorno ai 50-60 miliardi di euro l'anno. È quanto si legge nel Giudizio sul rendiconto generale dello Stato della Corte dei Conti. La corruzione nella P.A., scrivono i magistrati contabili, è un fenomeno "talmente rilevante e gravido di conseguenze in tempi di crisi come quelli attuali da far più che ragionevolmente temere che il suo impatto sociale possa incidere sullo sviluppo economico del Paese anche oltre le stime effettuate dal SaeT (Servizio anticorruzione e Trasparenza del Ministero della P.A. e dell'Innovazione) nella misura prossima a 50/60 miliardi di euro all'anno": una "vera e propria tassa immorale e occulta - prosegue la Corte dei Conti - pagata con i soldi prelevati

dalle tasche dei cittadini". Inoltre, una delle maggiori conseguenze della corruzione nella P.A. è il danno d'immagine: "un ulteriore costo - dice la Corte dei Conti - non monetizzabile per la collettività che rischia di ostacolare (soprattutto in Italia Meridionale) gli investimenti esteri, di distruggere la fiducia nelle istituzioni e di togliere la speranza nel futuro alle generazioni di giovani, di cittadini e di imprese. Un fenomeno "vasto" quello della corruzione che richiede una "decisa azione di contrasto affidata in primo luogo al legislatore perché assicuri un'idonea legislazione che attribuisca alle forze dell'Ordine "l'azione repressiva di indagine e di denuncia al giudice penale e al giudice contabile della Corte dei Conti". Nel 2008 le Sezioni giurisdizionali contabili di primo e secondo grado hanno emesso 110 sentenze (78 in primo grado

e 32 in appello) per fatti di corruzione ascrivibili ad agenti pubblici: le condanne sono state 98 per oltre 117 milioni di euro, con un incremento di 18,8 milioni di euro rispetto del 2007. È quanto si legge nel Giudizio sul rendiconto generale dello Stato della Corte dei Conti. Dai dati del Comando generale dei Carabinieri nel 2008 sono state arrestate e/o denunciate 182 persone per istigazione alla corruzione: un dato che risulta in crescita del 30% e che, sottolinea la Corte dei Conti, "fotografa la percezione che soggetti privati, portatori di interessi illeciti, hanno della facile permeabilità degli apparati della pubblica amministrazione". Tra le cinque regioni italiane che "guidano la classifica" delle denunce presentate per reati collegati ai fenomeni corruttivi, quattro sono al Sud: Sicilia, Campania, Puglia e Calabria. L'unica regione

del nord è la Lombardia. I settori maggiormente colpiti sono quelli della sanità, delle assunzioni del personale, della concessione di finanziamenti e quello degli appalti pubblici. Ma anche i comparti dell'edilizia privata, dell'università, delle consulenze e dello smaltimento dei rifiuti. La classica "bustarella" ormai è passata di moda: il "passaggio di denaro contante", infatti, scrivono i magistrati contabili "è in uso solo in ambiti locali ristretti o rivolto a funzionari aventi un basso profilo di impiego. La mazzetta oggi viene elargita attraverso la "fatturazione di compensi per presunte consulenze, rimborso di spese elettorali, rimborso di presunte spese di viaggio e/o di rappresentanza". In voga anche le "sovrappatture" di operazioni commerciali, fatturazioni di operazioni inesistenti, utilizzo di società cartiere, ecc...".

NEWS ENTI LOCALI

CORTE CONTI

Uso di per leggi spesa riduce possibilità controllo

Il ricorso ai decreti legge per la legislazione di spesa e i mezzi di copertura ha spesso "diminuito il controllo parlamentare sulle decisioni sia sotto il profilo dell'esame dei riflessi finanziari delle disposizioni, sia sotto quello della congruità degli stanziamenti rispetto alle esigenze che si intende soddisfare". È il duro monito della Corte dei Conti espresso dal presidente di Sezione, Gian Giorgio Paleologo, nel corso della sua relazione sul rendiconto generale dello Stato. In sede di conversione dei decreti legge, osserva Paleologo, "si è rilevato in taluni casi la totale mancanza della relazione tecnica, mentre più spesso - aggiunge - gli emendamenti sono stati supportati da relazioni insufficienti e i necessari chiarimenti richiesti, come risulta dagli atti della Commissione bilancio, sono stati forniti dalle Amministrazioni in modo per lo più sommario, e comunque non aderente alle precise e articolate osservazioni formulate'. Inoltre, a rendere "impossibili" i "necessari approfondimenti", sono stati anche "i tempi ristretti dell'esame parlamentare determinati dalle necessità di rispettare i termini costituzionali di conversione, nonché dalla chiusura dell'esame per l'apposizione della questione di fiducia". Insomma, dice il presidente di Sezione della Corte dei Conti, "il maggior accen-

tramento sostanziale delle decisioni di spesa nella funzione di governo, attuato nella forma dei provvedimenti d'urgenza, ha avuto come conseguenza un diminuito controllo parlamentare sulle decisioni stesse, sia sotto il profilo dell'esame dei riflessi finanziari delle disposizioni, sia sotto quello della congruità degli stanziamenti rispetto alle esigenze che si intende soddisfare'.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

E-GOV 2012

Dematerializzazione p.a., accordo Funzione pubblica-Adobe

Il ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta ha firmato ieri a Palazzo Vidoni un Protocollo di intesa sulla dematerializzazione con Adobe Systems Software Ireland Limited, alla presenza Giuseppe Verrini, Amministratore delegato di Adobe Systems Italia. Il protocollo prevede la realizzazione, a carico dell'azienda e senza oneri per il Ministero, di un Centro di Competenza dedicato al tema della dematerializzazione. L'Università dell'Aquila si è dichiarata disponibile per questa iniziativa, che rappresenterà una risorsa per la ricostruzione e una opportunità per il rilancio della didattica e della ricerca. La dematerializzazione ha un impatto rilevante nella scuola, nel welfare e nella giustizia, settori prioritari del Piano e-gov 2012.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PRIVACY

Garante, buste paga sigillate e senza informazioni lesive

I cedolini dello stipendio devono essere consegnati spillati o in busta chiusa e non devono contenere informazioni lesive della riservatezza. Gli uffici addetti alla predisposizione e alla consegna dei cedolini sono tenuti a tutelare la privacy dei lavoratori, limitando l'inserimento di informazioni sulla sfera privata e impedendo l'indebita conoscenza dei dati da parte di persone non autorizzate. Il Garante privacy ha ribadito al Ministero dell'Interno le misure relative ai cedolini dello stipendio. L'intervento si è reso necessario a seguito di una segnalazione con

la quale si lamentava il fatto che i cedolini di più di duemila dipendenti di una delle sedi regionali del Ministero fossero stampati su carta continua e non imbustati. Nella segnalazione si precisava che i cedolini, sistemati in scatoloni, venivano spediti dal Ministero alla sede regionale in questione e lì, una volta suddivisi per provincia e reparto, venivano smistati alle varie segreterie; gli addetti provvedevano poi a consegnarli manualmente ai dipendenti. Dalla segnalazione emergeva inoltre che spesso i cedolini venivano lasciati sui tavoli, in modo da rendere

accessibili a chiunque informazioni sulla sfera privata dei lavoratori. Tra le varie voci potevano apparire, infatti, anche informazioni sulle coordinate bancarie, l'indicazione della sigla del sindacato di appartenenza destinatario della ritenuta o, ancora, trattenute per cessioni del quinto, motivazioni di eventuali circostanze debitorie del lavoratore. In seguito alla richiesta di chiarimento dell'Autorità' il Ministero ha comunicato di aver subito impartito precise indicazioni al centro elettronico che elabora i cedolini affinché sostituisca le voci specifiche con descrizioni

più generiche o dei codici, eliminando la sigla dell'organizzazione sindacale, in modo tale da rendere le modalità di predisposizione dei cedolini pienamente conformi alla normativa sulla protezione dei dati personali. A maggior tutela della privacy, il Ministero ha comunicato, infine, che avrebbe al più presto provveduto ad avviare il recapito delle buste paga in formato elettronico direttamente sulle mail dei dipendenti, eliminando del tutto la copia cartacea.

NEWS ENTI LOCALI

COMUNITÀ MONTANE

Publicato il decreto che disciplina la riduzione di fondi per 30 milioni

Con decreto ministeriale del 3 giugno 2009 sono state disciplinate le modalità con cui verrà operata la riduzione pari a 30 milioni di Euro dei trasferimenti erariali spettanti alle comunità montane negli anni 2009, 2010 e 2011. La riduzione era stata prevista dall'articolo 76, comma 6-bis, del decreto-legge 112/2008, convertito con modificazioni dalla legge n.133/2008. Il decreto emanato dal ministro dell'Interno di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 22 giugno 2009 - stabilisce che una prima quota pari al 50% della riduzione è ripartita a carico di tutte le comunità montane. Il restante 50% è ripartito, invece, a carico delle sole comunità montane con quota media altimetrica inferiore ai 750 metri sul livello del mare, in base ai dati elaborati dall'Ente italiano della montagna (Eim). Ai fini del calcolo della riduzione dei fondi, vengono prese in considerazione le Comunità montane esistenti al 1° gennaio 2008. Modalità specifiche di ripartizione della riduzione sono previste per le regioni Sicilia e Sardegna.

Fonte: **MINISTERO INTERNO**

NEWS ENTI LOCALI

CANI PERICOLOSI

Dal Tar via libera alla black list

L'ordinanza del ministero della Salute in materia di incolumità pubblica e rischi da aggressione di cani che ha cancellato la black-list delle razze pericolose per l'uomo «non è palesemente irragionevole». È con questa motivazione che la III sezione quater del Tar Lazio, presieduta ha respinto la richiesta del Codacons di sospendere la parte del provvedimento che ha cancellato la black-list (vedi anche «Guida agli Enti Locali» n. 13/2009) e ha eliminato l'obbligo di condurre i cani in luoghi aperti al pubblico sia con il guinzaglio che con la museruola. Per l'associazione di consumatori «sono state tolte - si legge nel ricorso - le uniche due misure che concretamente avevano contribuito a ridurre drasticamente gli episodi di aggressioni nei luoghi aperti al pubblico». Il Tar, nel respingere le richieste del Codacons, ha invece ritenuto che le censure proposte «attengono ad aspetti di merito amministrativo - si legge nell'ordinanza - ovvero a scelte rientranti nella discrezionalità tecnica della pubblica amministrazione, basate su presupposti ed accertamenti tecnici, che disciplinano gli aspetti di prevenzione con modalità che tuttavia non appaiono palesemente irragionevoli».

Fonte: GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Approda oggi in cdm il decreto fiscale. Lo scudo avrà due aliquote e dovrebbe arrivare più tardi

Manovrina, in arrivo tra 2 e 5 mld

Spuntano più soldi ai co.co.pro. e l'estensione della social card

Potrebbe spuntare un piccolo aiuto per i lavoratori parasubordinati che rimangono senza lavoro. L'una tantum attualmente prevista, ovvero l'indennità di disoccupazione fissata al 20% del reddito percepito l'anno precedente a quello di riferimento, dovrebbe essere aumentata. E così i vari co.co.pro. rimasti per strada avrebbero un'ulteriore, seppur contenuta, boccata d'ossigeno. In più dovrebbe arrivare un ampliamento della platea dei beneficiari della social card. L'obiettivo, in questo caso, è quello di aumentare a 8 mila euro, dai 6 mila attuali, la soglia dell'indicatore Isee che consente l'accesso alla carta acquisti lanciata nei mesi scorsi. Sono queste due delle principali novità che saranno contenute nel decreto legge fiscale che questa mattina verrà esaminato dal consiglio dei ministri. Il provvedimento, secondo quanto trapelava ieri sera da fonti governative, potrebbe valere circa 2 miliardi di euro. L'intenzione, inoltre, sarebbe quella di far iniziare il suo iter al senato, dove il minor rigore del regolamento potrebbe garantire maggiore speditezza. Il pacchetto, in ogni caso, si conferma davvero corposo.

Tra le misure principali viene confermata la detassazione degli utili reinvestiti dalle imprese, limitatamente all'acquisto dei macchinari. Tutto confermato anche per l'aumento delle compensazioni tra crediti e debiti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. Così come non ci saranno problemi per l'aumento del rimborso spettante agli obbligazionisti dell'Alitalia: la soglia, ferma attualmente al 30% del capitale, sembra destinata ad arrivare fino al 70% circa. Novità anche per i piccoli azionisti della compagnia di bandiera. La bozza prevede che le azioni possano essere cedute al Tesoro a un prezzo calcolato sulla media dell'ultimo mese di quotazione, ma con uno sconto considerevole, nell'ordine del 50%. Ieri nel frattempo sono emersi maggiori dettagli sulle agevolazioni all'acquisto di gas da parte delle imprese. Una norma del testo, a tal proposito, prevede che, per il periodo invernale 2009-2010, l'Eni dovrà offrire all'asta sul mercato «5 miliardi di metri cubi» di gas naturale, a un prezzo che verrà fissato da un decreto del ministro dello sviluppo economico «con riferimento ai prezzi medi dei mercati europei

rilevanti». Sul fronte delle società pubbliche, come segnalato da ItaliaOggi di ieri, ci sarà una norma che impone alle società pubbliche, tra cui spiccano quelle che fanno capo al ministero dell'economia, di depositare le proprie disponibilità presso la tesoreria dello stato. In pratica questo significa che le stesse società non potranno più depositare la loro liquidità presso conti correnti bancari. In materia più prettamente fiscale, il capitolo scudo dovrebbe essere rinviato al prosieguo dell'iter parlamentare, anche se non sono escluse sorprese che potrebbero far arrivare il piano direttamente al cdm di oggi. Sulla base di una bozza, le aliquote da applicare ai capitali rientranti saranno due: una più alta (forse tra il 6 e l'8%) per le risorse che tornano e vengono utilizzate senza alcun vincolo, l'altra più agevole (tra il 3 e il 4%) per le risorse che vengono investite in buoni fruttiferi della Cdp o in obbligazioni emesse da società pubbliche, che verranno individuate in una lista stilata dal ministero dell'economia. Sempre sul fronte fiscale- previdenziale è attesa la creazione di una mega banca-dati Agenzia delle entra-

te-Inps con cui il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, e quello del welfare, Maurizio Sacconi, hanno intenzione di controbattere ai dati economici che di volta in volta vengono sbandierati da Istat, Bankitalia e organismi internazionali. Ricco si presenta il menù contro l'evasione fiscale. Ci sarà una stretta sul regime delle Cfc (Controlled foreign companies), magari abbassando il livello di partecipazione, oggi al 20%, oltre il quale chi partecipa a una società collegata estera è tenuto a pagare le imposte sul reddito realizzato dalla Cfc a prescindere dalla distribuzione dei dividendi. Una misura, quindi, più restrittiva. A questo si agguinceranno misure volte a imprimere una stretta sulle compensazioni fiscali, a potenziare la riscossione e a rendere più massiccio il coinvolgimento degli enti locali nella lotta contro i furbetti del fisco. Previsto anche l'accorpamento delle misure inizialmente contenute in un dl milleproroghe: dallo slittamento dell'entrata in vigore della class action alla proroga degli sfratti.

Stefano Sansonetti

La giunta di Napoli ha modificato lo statuto e l'ente, andato a Cesaro, è sparito dalla Fondazione

Schiaffo della Jervolino al Pdl

Prima del voto cancellata la Provincia dal Forum delle culture

È tutta una questione di fiuto. In politica è la capacità di prevedere da che parte tira il vento e anticipare le mosse. Di solito è virtù di politici naviganti. Come il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino. Che a una settimana dal voto del 6 e 7 giugno cancella la Provincia di Napoli dalla lista dei soci fondatori della «Fondazione Forum Universale delle Culture 2013», una sorta di expo delle culture con il bollino dell'Unesco, una vetrina mondiale che attirerà anche una barca di soldi. Se vale il detto andreottiano, secondo il quale «a pensare male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca», verrebbe da giudicare azzeccata la mossa del sindaco partenopeo visto che le urne scipperanno l'ente di piazza Matteotti alla sinistra per consegnarla al Pdl nelle mani del nuovo presidente Luigi Cesaro. Sembrerebbe, insomma, che la Jervolino, intuendo la deblace elettorale del centrosinistra e il conseguente passaggio del testimone provinciale al centrodestra, si sia quasi voluta mettere di traverso. I fatti sono questi. Innanzitutto il Forum universale delle culture. Che cos'è? Definirla

semplicemente l'olimpiade delle culture non renderebbe merito agli sforzi profusi in primis dall'assessore comunale Nicola Oddati. E smuirebbe la portata della decisione assunta il 19 dicembre 2007 a Barcellona di assegnare a Napoli l'edizione del 2013. In pratica, tra il 10 aprile e il 21 luglio 2003 Napoli diventerà la capitale mondiale della cultura tra happening, esposizioni e meeting internazionali. Ebbene. Per prepararsi al meglio all'evento, la giunta comunale presieduta dal sindaco Jervolino il 22 luglio 2008 con la delibera numero 1072 promuove la costituzione della «Fondazione forum universale delle Culture 2013». Nello statuto fondatori figurano i tre enti locali, ovvero il Comune di Napoli, la Regione Campania e la Provincia di Napoli che immettono nel patrimonio della fondazione la somma di 450mila euro, 150 dall'ente governato da Antonio Bassolino e 300mila dalla Provincia. Il 28 maggio scorso, quindi 9 giorni prima delle amministrative, la stessa giunta comunale, con la delibera numero 892 riformula letteralmente lo statuto della

fondazione e, come per colpo di magia, la Provincia sparisce dai soci fondatori del Forum. Lo scatto d'orgoglio del sindaco Jervolino, in realtà, è soltanto l'ultimo che si è consumato all'interno del centro-sinistra sulla pelle del Forum delle culture. Brucia ancora, infatti, lo schiaffo assestato da Francesco Rutelli. L'allora ministro delle Attività culturali indica una figura unica di riferimento per l'evento. La Jervolino, invece, insiste per una fondazione guidata esclusivamente dal Comune di Napoli e dallo staff dell'assessore Nicola Oddati. Della serie: anche quella volta la Jervolino si mette di traverso. Ebbene. Rutelli a questo punto nel febbraio del 2008 revoca la nomina del commissario e la dichiarazione di «grande evento» che di fatto per il meeting delle culture vuol dire dover fare a meno dei 150 milioni di euro che il governo ha impegnato per la manifestazione partenopea. E pensare che lo stesso Rutelli si era impegnato sostenendo con 5 milioni di euro il progetto della candidatura portata avanti da Oddati. Uno sfregio che l'attuale ministro Sandro Bondi ha promesso

di porre rimedio. Tornando a Rutelli, il comunicato del febbraio 2008 che segue la bocciatura del commissario da lui indicato è durissimo, fa riferimento a «una procedura messa in atto per venire incontro alle richieste degli enti territoriali. Del resto è sufficiente conoscere le normative in vigore per sapere che i grandi eventi vengono seguiti da un rappresentante del governo che ne porta precise responsabilità». A proposito, per un curioso destino, anche quella volta, la decisione viene presa praticamente pochi giorni prima di nuove elezioni che avrebbero poi consegnato l'Italia al governo di centro-destra guidato da Silvio Berlusconi. Si diceva il fiuto. Il centro-destra a Napoli, con ancora in bocca il sapore della vittoria per la conquista della provincia, parla piuttosto di una «questione di stile» a proposito della decisione della Jervolino. Resta da chiedersi che fine fanno però i 300mila euro dati dalla Provincia alla fondazione.

Emilio Gioventù

La denuncia nella relazione del presidente dell'organo per la vigilanza dei lavori pubblici

Authority critica appalti Anas e Fs

Giampaolino: irregolarità. Ciucci e Moretti: questioni superate

Irregolarità in alcuni appalti dell'Anas relativi alla Salerno-Reggio Calabria e delle Ferrovie per la linea alta velocità che, secondo l'Authority presieduta da Luigi Giampaolino, ha avviato lavori prima di ottenere l'approvazione, per non parlare poi dei costi triplicati e dei tempi abnormi di realizzazione. È andato giù duro il presidente Giampaolino, ieri, nella sua relazione annuale, presentata ieri a Roma. Presente il presidente del senato, Renato Schifani, che ha sottolineato quanto le grandi opere costituiscano una opportunità per la difesa e la creazione di posti di lavoro. «Nuove reti di viabilità, porti, aeroporti, ponte sullo Stretto, nuova rete idrica, il nucleare e tutte le altre forme di produzione di energia costituiscono certamente», ha affermato, «un'occasione decisiva di sviluppo per la ripresa del nostro mondo produttivo e sociale». Nonostante l'importanza strategica delle infrastrutture la relazione 2008 dell'Authority conferma il calo degli appalti pubblici, mercato che supera i 76 miliardi di euro e che nel primo trimestre 2009 ha registrato la diminuzione del 4,3% in valore delle opere messe in gara, 15,3 miliardi rispetto ai 16 miliardi del 2008. «Decremento che potrebbe

divenire preoccupante se confermato nel corso dell'anno», ha sostenuto Giampaolino, «sul totale del mercato, i lavori pubblici hanno un'incidenza del 37,3%, i servizi del 36,1% mentre le forniture del 26,6%, nei settori ordinari si registra il più alto numero di procedure di affidamento (pari a 42.530 unità corrispondenti all'89% del totale) che assorbono la maggior parte delle risorse finanziarie (circa 65 miliardi corrispondenti all'85% dell'ammontare complessivo)». Non basta. Ad ostacolare lo sviluppo delle imprese ci sono anche i ritardati pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni. «Problema da non sottovalutare, che ostacola seriamente lo sviluppo delle imprese e della concorrenza di mercato», ha spiegato Giampaolino, che ha anche sottolineato la necessità di snellire le procedure, «È reale il rischio che le imprese siano scoraggiate dal partecipare alla gara, specie quelle che ritengono di non poter o voler sopportare l'onere di pagamenti senza scadenza certa. È un rischio che pesa negativamente sull'efficienza complessiva della domanda pubblica, dal momento che le imprese si troverebbero obbligate a computare nel prezzo offerto anche le spese attese per la durata, oggi non prevedi-

bile, del ritardo nei pagamenti; né, infine, possono ignorarsi altri rischi di inquinamento del mercato. Deve, dunque, auspicarsi la rapida soluzione di tale problema». L'Authority ha puntato il dito su 6 appalti dell'Anas che riguardano i lavori di adeguamento della Salerno-Reggio Calabria e delle Ferrovie (il raddoppio di varie tratte inserite nelle linee Bari-Taranto e Pescara-Bari). Secondo il presidente Giampaolino gli appalti stipulati dall'Anas presentano «criticità puntuali, riconducibili ad errori di progettazione e alla redazione di varianti in corso d'opera d'importo significativo. Le varianti sono state affidate alla stessa impresa, in assenza delle condizioni di legge che lo consentivano. Le criticità ricorrenti si riferiscono invece alle offerte anomale, trattandosi di appalti sopra soglia comunitaria». Quanto alle Ferrovie le critiche hanno interessato l'esecuzione di opere in variante prima dell'approvazione, ma anche «la contenuta partecipazione alle gare, nonché le esclusioni per carenza di qualificazione dei richiedenti a partecipare alle gare». Rilievi, quelli dell'Authority, che sia Anas che Ferrovie hanno liquidato come pratiche appartenenti ad appalti passati, vecchi di almeno un decennio,

e non più ripetute dalla attuale gestione. «Si tratta di appalti relativi agli anni il piano Pon 2000-2006 e riguardano progetti e aggiudicazioni dell'inizio del millennio», ha sottolineato il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, «inoltre, le anomalie cui fa riferimento l'Authority sono riconducibili al non perfetto allineamento della normativa italiana a quella europea, avvenuto, in seguito, con la sentenza della corte Ue che se non sbaglio è del 2002. Sulle sbalzi di variante, riteniamo che ci fossero i requisiti per il ricorso corretto», ha concluso Ciucci, che ha sottolineato la qualità progettuale raggiunta dall'Anas negli ultimi tre anni, certificata, anche per la validazione dei progetti. «L'Authority sta facendo verifiche relative a contratti che non riguardano l'attuale gestione delle Ferrovie. Questo, ci da uno spunto per i nuovi contratti affinché ci sia una maggiore attenzione e rigore sulle varianti», ha sostenuto l'a.d. di Fs, Mauro Moretti, «quelle sulla Tav sono osservazioni dell'Authority per contratti degli anni '90, che avevano rilevato problemi, non riguardano l'attuale gestione e si tratta comunque di contratti già conclusi».

Antonio Ranalli

La legge 69/2009 prevede pure la pubblicazione sul web degli stipendi di segretari e dirigenti

Pratiche da chiudere in data certa

Ai comuni un anno per regolare i tempi dei procedimenti

Adozione del regolamento per la fissazione dei termini di conclusione dei procedimenti amministrativi, pubblicazione sul sito internet della retribuzione annuale dei dirigenti e dei segretari, pubblicazione dell'indicatore di tempestività dei pagamenti, previsione di forme ulteriori di tutela per i cittadini nelle carte dei servizi e possibilità di dare vita dal prossimo 1° gennaio all'albo pretorio virtuale. Sono questi i principali adempimenti che i comuni sono tenuti a rispettare sulla base della legge n. 69/2009 e le più importanti novità che incidono sulla loro attività. Siamo in presenza di un insieme di disposizioni che toccano direttamente l'attività degli enti locali in numerosi ed importanti aspetti: per molti versi possiamo parlare di un caleidoscopio di innovazioni che sono tese alla semplificazione della attività amministrativa, all'aumento delle forme di pubblicità ed al rafforzamento delle tutele offerte ai cittadini. I comuni hanno un anno di tempo, cioè fino all'inizio del mese di luglio del 2010, per darsi i termini di conclusione dei propri procedimenti amministrativi. In mancanza di una tale disposizione, si appliche-

ranno automaticamente le disposizioni di carattere generale dettate dalla legge per tutte le p.a.: 90 giorni dall'avvio del procedimento (se aperto direttamente dall'ufficio) o dalla ricezione della domanda (se aperto

Gli adempimenti

- Adozione del regolamento sui termini di conclusione dei procedimenti amministrativi
- Pubblicazione sul sito internet della retribuzione dei dirigenti e dei segretari
- Pubblicazione sul sito internet degli indicatori di tempestività dei pagamenti
- Pubblicazione sul sito internet dei tempi di conclusione dei procedimenti amministrativi
- Previsione nelle carte dei servizi di forme di tutela non giurisdizionale dei cittadini

sul impulso di parte). Tale termine prevale anche su quelli eventualmente più lunghi fissati in precedenza dalle singole amministrazioni. Nella fissazione dei termini i consigli comunali, soggetti competenti alla adozione delle specifiche norme regolamentari, soprattutto nel caso di allungamento rispetto alla scadenza ordinaria di 90 giorni, devono tenere conto dei seguenti fattori: «Sostenibilità dei tempi sotto il profilo dell'organizzazione amministrativa, natura degli interessi pubblici tutelati e particolare complessità del pro-

cedimento». In altri termini, la scelta che spetta ai consigli non ha un carattere arbitrario, ma deve essere ampiamente ed adeguatamente motivata. La stessa disposizione impone comunque che non possa essere superato il tetto di 180 giorni, salvo che per i procedimenti relativi alla cittadinanza ed alla immigrazione. Dal prossimo 4 luglio, cioè dalla data di entrata in vigore della legge, tutti i comuni e le altre pubbliche amministrazioni dovranno necessariamente pubblicare sul proprio sito internet i seguenti dati: retribuzioni annuali, curriculum vitae, indirizzi di posta elettronica e numeri di telefono dei dirigenti e dei segretari comunali, nonché tassi di assenza e di maggiore presenza del personale distinti per uffici di livello dirigenziale. Ovviamente, essendo in presenza di una norma di legge non si possono invocare ragioni di tutela della privacy. Per retribuzioni annuali dobbiamo intendere tutte le voci che compongono il trattamento economico, quindi lo stipendio, le indennità di posizione e di risultato, nonché le altre componenti eventuali, ad esempio le incentivazioni erogate a fronte della realizzazione di opere pubbliche. Attraverso i curricula si garantirà un aumento della trasparenza nella defi-

nizione dei criteri utilizzati per il conferimento degli incarichi. Gli indirizzi di posta elettronica ed il numero di telefono di ufficio servono a potere consentire ai cittadini di stabilire un dialogo diretto con i vertici dell'apparato burocratico. La norma parla di dirigenti e di segretari come destinatari di questo obbligo: il riferimento legislativo sembra andare in direzione di coloro che sono assunti e inquadrati con il contratto dei dirigenti e non includere i titolari di posizione organizzativa che esercitano, nei comuni sprovvisti di dirigenza, tali incarichi e, a maggior ragione, i funzionari responsabili negli enti in cui vi sono i dirigenti. Le informazioni sui tassi di assenza e di presenza non sono nominative, ma strutturate per articolazioni organizzative apicali e servono a scoraggiare il fenomeno dell'assenteismo. Sul sito internet dei comuni e delle altre p.a., ovvero in alternativa tramite altre idonee forme di pubblicità, dovranno essere pubblicate anche le informazioni sui tempi medi di pagamento e di erogazione dei servizi. Tale obbligo riguarda, in primo luogo, «l'indicatore di tempestività dei pagamenti»; che deve essere calcolato sui periodi di tempo medi necessari all'ente per potere riconoscere i pagamenti nei confronti di coloro che han-

no fornito beni o servizi. Ed ancora dovranno essere pubblicizzati anche i tempi medi di «definizione dei procedimenti e di erogazione dei servizi» nell'anno precedente. Ambedue questi vincoli operano immediatamente. Tutte le amministrazioni sono obbligate a prevedere nelle proprie carte dei servizi le forme attraverso cui garantire agli utenti tutele di tipo non giuri-

sdizionale in caso di violazione di un diritto o di un interesse giuridico rilevante. Per forme di tutela non giurisdizionale possiamo ritenere che ci si riferisca sia a sanzioni automatiche che scattano nei confronti del soggetto pubblico sia ad arbitrati e conciliazioni: comunque esse si devono poter concludere entro 30 giorni. Gli stessi documenti prevedono inoltre la sostitu-

zione delle amministrazioni o dei soggetti gestori del servizio pubblico che si sono resi inadempienti. Dal prossimo 1° gennaio le amministrazioni hanno infine la possibilità di sostituire alla pubblicazione sull'albo pretorio quella sul sito internet: in tal modo sono ampiamente soddisfatti i vincoli di pubblicità costitutiva dettati dalla normativa in vigore. Dal 1° gennaio

del 2013 la pubblicazione sul sito internet sostituirà completamente i vincoli attualmente esistenti al ricorso a forme di pubblicità obbligatoria tramite i giornali. Dal prossimo anno invece comincerà la possibilità di ricorrere, in forma integrativa rispetto a quella obbligatoria sui giornali, a questo tipo di pubblicità.

Giuseppe Rambaudi

DECRETO DI BRUNETTA**Parte il censimento del VoIP nelle p.a.**

Parte il censimento del grado di utilizzo dei servizi di «voce tramite protocollo internet» (VoIP) nelle pubbliche amministrazioni. Ogni ente pubblico dovrà infatti trasmettere al Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (Cnipa), dati inerenti le spese relative ai consumi telefonici e i canoni relativi alle linee attivate, nonché il numero di impianti VoIP attivati in sostituzione dei centralini telefonici, con relative spese di acquisto o noleggio. Lo ha chiarito il decreto del dipartimento della funzione pubblica 9/4/09, in

G.U. del 24 giugno scorso, con il quale si dà l'avvio alle modalità attuative previste dall'art. 2, comma 591 della legge finanziaria 2008. L'oggetto del decreto firmato dal ministro Brunetta è quello di monitorare e verificare l'acquisizione e l'utilizzo dei servizi VoIP da parte delle amministrazioni centrali e periferiche, inclusi gli istituti e le scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni universitarie. Il decreto dispone che ogni amministrazione individuerà un referente interno che costituirà l'unico soggetto autorizzato a trasmettere al Cnipa i dati relativi al monito-

raggio. Pertanto, entro un mese dalla data di pubblicazione del decreto (pertanto, entro il 23/7/09), ciascuna p.a. dovrà trasmettere il nominativo del referente e il relativo indirizzo di posta elettronica certificata. Una volta accreditato, il referente, entro il termine di dieci giorni decorrenti dalla fine di ciascun semestre, provvederà a trasmettere i dati oggetto delle rilevazioni (tramite un apposito formato che il Cnipa stesso metterà loro a disposizione). Saranno pertanto rilevati i dati relativi alle linee telefoniche attualmente esistenti e le spese afferenti i consumi

telefonici, nonché i canoni relativi alle linee attivate. Altresì, si dovrà comunicare l'ammontare delle spese relative all'acquisto o al noleggio dei centralini e degli apparecchi telefonici, nonché quelle relative alla loro manutenzione o gestione. Inoltre, saranno oggetto di monitoraggio sia il numero di impianti VoIP attivati in sostituzione dei vecchi centralini telefonici che la tipologia di acquisizione degli stessi servizi.

Antonio G. Paladino

Cassazione sui depositi di residui speciali e tossici

Rifiuti senza Tarsu

L'autosmaltimento evita la tassa

Sono escluse dalla Tarsu le porzioni di aree dove, per le specifiche caratteristiche strutturali e per la loro destinazione, si formano rifiuti speciali, tossici e nocivi, al cui smaltimento è tenuto a provvedere il produttore dei rifiuti stessi, a proprie spese. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza n. 12161 del 26 maggio 2009. L'argomento dell'assimilazione dei rifiuti speciali a quelli urbani è ampiamente trattato in dottrina e giurisprudenza. Si tratta di stabilire se i rifiuti speciali possano essere trattati come urbani, determinando l'applicazione della tassa a chi li ha prodotti, permettendo all'ente locale di ampliare la base imponibile della Tarsu estendendola ad aree e locali che altrimenti sarebbero escluse. Inizialmente era stata considerata ammissibile l'assimilazione implicita che veniva determinata con l'inserimento dei locali, nei quali si producevano i rifiuti speciali, fra le categorie di tariffa previste dal regola-

mento comunale. Successivamente, con la legge n. 146/1994, si era fissato il principio dell'assimilazione ope legis laddove si prevedeva che i rifiuti delle attività economiche, compresi o suscettibili di essere compresi per similarità nell'elenco di cui al punto 1.1.1 della delibera del Comitato interministeriale del 27 luglio 1984, dovessero essere ritenuti, ad ogni effetto, assimilati ai rifiuti urbani, senza la necessità di un esplicito intervento regolamentare da parte del Comune. Tale assimilazione comportava l'applicazione della tassa anche per le aree in cui si producevano questi rifiuti. Dopo l'abrogazione di tale norma, avvenuta per effetto della legge comunitaria del 1995, tutti i rifiuti delle attività economiche sono considerati speciali e pertanto esclusi dal campo di applicazione della Tarsu, fatta comunque salva la possibilità del comune di esercitare il potere di assimilazione. In mancanza di una deliberazione comunale

di assimilazione manca il presupposto impositivo per assoggettare i rifiuti speciali alla Tarsu, principio questo confermato dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 10362/2007, che ha affermato che i rifiuti non sono più assimilabili ope legis ma vi è la necessità di una specifica deliberazione. Con la sentenza in commento la Corte di cassazione discute del ricorso presentato dal comune di Palermo nei confronti della sentenza della Commissione tributaria regionale della Sicilia che accoglieva le doglianze del contribuente AC. in relazione a una cartella di pagamento Tarsu per l'anno d'imposta 1997. Il comune denuncia, in particolare, la falsa applicazione dell'articolo 62 del dlgs n. 507/1993 laddove, al terzo comma, prevede che nella determinazione della superficie da assoggettare non si tenga conto della parte dove si formano rifiuti speciali, tossici o nocivi, allo smaltimento dei quali provvede lo stesso produttore del rifiuto.

Ai fini della determinazione della suddetta superficie non tassabile il comune può fissare nel regolamento le categorie alle quali applicare una percentuale di riduzione rispetto all'intera superficie su cui l'attività viene svolta. Nel periodo di imposta considerato era cessata l'assimilazione ope legis e il comune non aveva provveduto alla deliberazione di assimilazione dei rifiuti speciali, tossici o nocivi, agli urbani; per tali motivi questi rifiuti sono da considerare speciali con la conseguente intassabilità ai sensi del citato articolo 62, con l'obbligo per l'operatore economico di avviarli a smaltimento a proprie spese, in base alle norme vigenti. Il principio è ormai consolidato, grazie ai numerosi interventi degli stessi giudici di piazza Cavour. Per tali motivi a seguito della sua infondatezza il ricorso del comune di Palermo è stato rigettato.

Eugenio Piscino

CORTE DI CASSAZIONE

Sul contribuente l'onere di comprovare le aree esenti

Per giurisprudenza consolidata della Corte di cassazione incombe sul contribuente l'onere di provare, all'ente locale, i dati relativi alla delimitazione delle aree che sono da escludere dalla superficie imponibile ai fini della tassa sui rifiuti solidi urbani. Il contribuente che intende escludere alcune aree dalla superficie tassabile è soggetto ad un onere di informazione nei confronti del soggetto attivo del tributo. Il principio è chiarito dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 12773 del 1° giugno 2009. Il presupposto della Tarsu è l'occupazione o la detenzione di locali ed aree scoperte a qualsiasi uso adibiti. Per la Suprema corte (sentenza n. 9920/2003) il presupposto del sorgere per il contribuente dell'obbligo di pagamento della tassa in

questione è la detenzione dei locali e non l'attività che in essa è svolta, la quale costituisce uno dei parametri (l'altro, principale, è la superficie dei locali stessi) ai quali la tassa è commisurata. Per tali disposizioni la Tarsu è dovuta per la semplice occupazione o detenzione del locale e questo indipendentemente dall'uso che se ne fa, con l'obbligo a carico del contribuente del pagamento del tributo, indipendentemente dal fatto che usufruisca o meno del servizio. Il comune di Segrate, nella sentenza n. 12773/2009 oggetto del presente studio, presenta ricorso al giudice di legittimità avverso la sentenza della Ctr della Lombardia che aveva riconosciuto alla società contribuente J.J. il pagamento della Tarsu per le sole superfici adibite a mensa

e ad uffici; escludendo dall'imposizione l'area del magazzino basandosi sul presupposto che in quel luogo si producono rifiuti speciali non assimilabili agli urbani. L'ente locale denuncia, in particolare, la violazione e falsa applicazione dell'articolo 62, commi 1 e 3. Per la Corte di cassazione questa violazione è fondata in quanto è giurisprudenza consolidata della stessa Corte che è onere del contribuente provare all'amministrazione comunale i dati relativi all'esistenza e alla delimitazione delle aree che non concorrono all'imposizione fiscale. Si tratta, a ben vedere, di un'eccezione al principio secondo il quale l'onere della prova dei fatti, fonte dell'obbligazione tributaria spetta all'amministrazione comunale; mentre per ottenere l'esclusione di

alcune aree dalla superficie tassabile, l'orientamento costante è che, trattandosi di agevolazioni tributarie, il soggetto passivo interessato dovrà dimostrare di poter godere del regime di favore e di non rientrare nel regime ordinario di tassazione. Quindi, per la Suprema Corte i giudici di merito non hanno applicato tali principi consolidati, per cui il ricorso del comune va accolto con cassazione della sentenza impugnata e pertanto l'onere di provare la sussistenza, in concreto, delle condizioni di esenzione della Tarsu incombe sul soggetto passivo del tributo che invoca l'applicazione del beneficio fiscale.

Eugenio Piscino

PERSONALE

Ai senza laurea incarichi nella forma di contratti d'opera

Gli incarichi di collaborazione a soggetti privi di laurea sono ancora possibili nella forma dei contratti d'opera, anche a seguito della riforma dell'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001, operata dall'articolo 22, comma 2, lettera a), della legge 69/2009. Tale disposizione ha cancellato dal penultimo capoverso del citato articolo 7, comma 6, l'esplicito riferimento ai contratti d'opera: al posto di questa forma contrattuale, si citano espressamente i «contratti di collaborazione di natura occasionale o coordinata e continuativa». Come conseguenza della riforma, tra i primi interpreti ed operatori si sta ponendo il problema se sia più legittimo conferire contratti d'opera a soggetti privi di laurea o se, invece, il ricorso a soggetti non laureati, nelle ristrette ipotesi previste dalla legge, sia vincolato ai soli contratti di collaborazione occasionale o coordinata e continuativa. Si tratta, a ben vedere, di un falso problema. L'articolo 7, comma 6, deve essere interpretato alla luce della lettura coordinata di tutte le sue disposizioni. Il penultimo periodo novellato del comma 6 non può che essere letto in stretto legame col primo periodo, ai sensi del quale «per esigenze cui non possono far fronte con per-

sonale in servizio, le amministrazioni pubbliche possono conferire incarichi individuali, con contratti di lavoro autonomo, di natura occasionale o coordinata e continuativa». Come si nota, la norma ammette espressamente la costituzione di contratti «di lavoro autonomo». Questo è l'elemento portante dell'intera normativa: la legge consente alle pubbliche amministrazioni, alle condizioni previste, di intrattenere, oltre che rapporti di lavoro subordinato, anche rapporti di lavoro autonomo, rientranti, dunque, nella disciplina generale degli articoli 2222-2238 del codice civile. Una cosa, però, è il tipo di rapporto, cioè il lavoro autonomo; altra è la modalità di regolazione del rapporto stesso, cioè il tipo di contratto che si stipula. La medesima prestazione, modificandosi il soggetto che la rende o la modalità di resa, può essere regolata da contratto d'opera, se il lavoratore autonomo è un professionista; da un contratto di collaborazione coordinata e continuativa, se il lavoratore autonomo è un parasubordinato (o se si tratti di professionista che, contravvenendo alla disciplina di regolamentazione della propria attività accetti di stipulare un contratto di tale tipo); da un contratto di prestazione oc-

casionale, sia nella forma di contratto d'opera se chi la rende è un professionista, sia nella forma disciplinata dall'articolo 61, comma 2, del dlgs 276/2003, se chi la rende non è un professionista. La novella all'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001 non impedisce in alcun modo di regolare l'incarico di collaborazione esterna a non laureati nella forma del contratto d'opera, che è una tra le tante possibili. Anzi, a ben vedere, il contratto d'opera è la forma di regolazione tipica del lavoro autonomo; infatti le co.co.co. e le prestazioni occasionali sono proprie di quel particolare e in parte diverso lavoro autonomo, definito come para subordinato, in quanto privo di alcuni elementi peculiari del lavoro autonomo propriamente detto. Poiché il primo paragrafo dell'articolo 7, comma 6, consente espressamente alle pubbliche amministrazioni di utilizzare contratti di lavoro autonomo e visto che la forma tipica è il contratto d'opera, esso è certamente ammissibile. Dunque, la cancellazione del contratto d'opera dal penultimo periodo dall'articolo 7, comma 6, e la sua sostituzione con il riferimento alle collaborazioni di natura occasionale o coordinata e continuativa assolve allo scopo opposto. Il legislatore

ha inteso rimediare alla definizione troppo restrittiva della norma nel testo antecedente alla riforma, che poteva interpretarsi nel senso che la deroga al possesso della laurea operasse solo nel caso di stipulazione di contratti d'opera. Col nuovo testo, invece, il legislatore chiarisce che la deroga al possesso della laurea vale per contratti (sottinteso di lavoro autonomo) di collaborazione, aventi «natura» occasionale o coordinata e continuativa. Non si tratta, dunque, di contratti «di co.co.co.» o «di prestazione occasionale», che del resto non esistono: il contratto per oggetto ha la prestazione dedotta dalle parti (la consulenza, l'opera artistica, l'attività di orientamento ecc.), e può esaurirsi in una prestazione unica, assumendo la veste di prestazione d'opera occasionale o prestazione occasionale resa da un non professionista; oppure, in una prestazione che richiede una serie di attività in un arco di tempo, coordinate tra loro e con il progetto operativo del committente, con la veste di prestazione d'opera o di co.co.co. se l'incaricato non è un professionista.

Luigi Oliveri

Parere della Corte dei conti della Lombardia si iscrive nel solco di recenti novità normative

Incarichi solo con l'ok dei revisori

Vaglio preventivo del collegio. Con adeguata motivazione

Gli atti di affidamento di incarichi esterni da parte degli enti locali devono essere preventivamente sottoposti al vaglio del collegio dei revisori. È quanto ha affermato la Corte dei conti, Sezione di Controllo per la Regione Lombardia, nel testo del parere n. 213 del 13 maggio 2009, in risposta al Comune di Bergamo che ha chiesto lumi in merito all'applicazione dell'art. 1, comma 42, della legge n. 311/2004 (finanziaria 2005), in considerazione di quanto previsto dall'art. 1, comma 173, della legge n.

266/2005 (Finanziaria 2006). Come si ricorderà, il citato comma 42 prevede che l'affidamento, da parte degli enti locali, di incarichi di studio o di ricerca, ovvero di consulenze a soggetti estranei all'amministrazione, deve essere adeguatamente motivato con specifico riferimento all'assenza di strutture organizzative o professionalità interne all'ente in grado di assicurare i medesimi servizi, e in ogni caso il relativo provvedimento deve essere corredato

della valutazione dell'organo di revisione economico-finanziaria dell'ente e trasmesso alla Corte dei conti. In que sto modo si vengono ad individuare alcuni aspetti rilevanti che caratterizzano

l'affidamento di un incarico esterno, ossia l'adeguata motivazione del provvedimento amministrativo di impegno di spesa, l'obbligo di verifica del collegio dei revisori e, infine, l'ulteriore obbligo di trasmissione alla Corte dei conti. Con l'entrata in vigore del richiamato comma 173, relativo alla trasmissione degli atti di spesa eccedenti i 5.000 euro alla competente sezione della Corte dei conti, si è posto il problema se esso abbia abrogato implicitamente il comma 42, ovvero abbia

soltanto integrato o modificato le disposizioni precedentemente vigenti, che devono ritenersi ancora in vigore nella parte non incompatibile con la nuova disciplina. Al riguardo, i giudici

contabili evidenziano che il comma 173 ha introdotto un obbligo generalizzato di trasmissione degli atti di spesa, superiori a 5.000 euro, relativi a convegni, mostre, rappresentanza, oltre che ad incarichi di studio e consulenza, sottolineando come l'invio della documentazione alle competenti sezioni della Corte dei conti sia finalizzato al controllo successivo sulla gestione. Ad avviso della Corte lombarda, non sembra quindi potersi affermare che la nuova disciplina (comma 173) ab-

bia abrogato implicitamente, perché incompatibile, il comma 42, in quanto la valutazione del collegio dei revisori attiene al singolo atto di spesa, assolvendo in tal modo a finalità nettamente distinte da quelle affidate alla Corte dei conti. La tesi sostenuta dai giudici lombardi, che peraltro contrasta con quanto sostenuto dalla Sezione delle Autonomie nella delibera n. 4 del 17 febbraio 2006, nella quale si rilevava l'abrogazione tacita del comma 42, sembra avvalorata dalle recenti innovazioni normative (legge 244/2007 e legge 133/2008) che impongono alle amministrazioni pubbliche di verificare la coerenza dell'affidamento degli incarichi con il programma consiliare, la conformità con il regolamento sugli incarichi e la sussistenza dei presupposti legittimanti. In tale quadro normativo, l'intervento del revisore contabile risulta quanto mai "necessario ed obbligatorio".

Matteo Esposito

La norma discussa

Art. 1, comma 42, legge n. 311/2004 (finanziaria 2005)

L'affidamento da parte degli enti locali di incarichi di studio o di ricerca, ovvero di consulenze a soggetti estranei all'amministrazione, deve essere adeguatamente motivato con specifico riferimento all'assenza di strutture organizzative o professionalità interne all'ente in grado di assicurare i medesimi servizi, ad esclusione degli incarichi conferiti ai sensi della legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni. In ogni caso l'atto di affidamento di incarichi e consulenze di cui al primo periodo deve essere corredato della valutazione dell'organo di revisione economico-finanziaria dell'ente locale e deve essere trasmesso alla Corte dei conti. L'affidamento di incarichi in difformità dalle previsioni di cui al presente comma costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale. Le disposizioni di cui al presente comma si applicano agli enti con popolazione superiore a 5.000 abitanti.

Lo schema di valutazione dell'organo di revisione

Organo di revisione economico-finanziaria del/la Comune/Provincia di _____

Valutazione in ordine al conferimento di incarico professionale ai sensi dell'art. 1, comma 42, della legge 31/12/2004, n.311

Determina Dirigenziale numero _____ del __/__/____

Oggetto dell'incarico: (specificare) _____ -

Analisi preliminare

1. Il Consiglio dell'Ente ha approvato il programma relativo agli incarichi esterni previsto dall'art. 42, c. 2, lett. b) del Tuel, ai sensi dell'art. 3, comma 55, della legge finanziaria 2008 e s.m.i.

SI NO

2. L'Ente ha indicato nel bilancio di previsione il limite massimo della spesa per incarichi di collaborazione?

SI NO

3. In caso di risposta positiva indicare l'importo complessivo: _____, oppure il valore % rispetto alla base prescelta: _____%

4. L'Ente ha approvato/aggiornato il regolamento sugli incarichi di collaborazione autonoma?

SI NO

- Verifica degli elementi caratterizzanti l'incarico

1. Tipologia dell'incarico:

studio

ricerca

consulenza

2. Natura giuridica dell'incarico:

Collaborazione occasionale

Collaborazione autonoma

Collaborazione coordinata e continuativa

3. Le attività oggetto dell'incarico

fanno riferimento

non fanno riferimento

ad attività istituzionali stabilite dalla legge o previste nel programma approvato dall'organo consiliare, ai sensi dell'articolo 42, comma 2 del dlgs n. 267/2000

4. Le prestazioni professionali per la realizzazione delle attività oggetto dell'incarico

sono

non sono

prestazioni che si realizzeranno in un tempo determinato

5. È stata verificata l'assenza di strutture organizzative o professionalità interne all'Ente, in grado di svolgere le stesse attività oggetto dell'incarico?

SI NO

6. L'avvenuta verifica di tale circostanza è stata adeguatamente richiamata nel provvedimento dirigenziale di incarico od in apposita relazione del responsabile preposto?

SI NO

7. Il requisito della particolare e comprovata specializzazione universitaria è soddisfatto?

SI NO

8. In caso di risposta negativa, le attività oggetto di incarico fanno riferimento alle fattispecie per le quali non è richiesto la specializzazione universitaria? (specificare se si tratta di attività svolte da professionisti iscritti in ordini o albi o da soggetti che svolgono la loro attività nel campo dell'arte, dello spettacolo o dell'artigianato, anche per gli incarichi relativi ad attività informatiche, attività di supporto didattico e di ricerca, per i servizi di orientamento, compreso il collocamento, e di certificazione dei contratti di lavoro di cui al dlgs 276/2003)

9. L'incarico è stato conferito attraverso procedure selettive?

SI NO

10. In caso di risposta negativa, indicare analiticamente le motivazioni.

11. Il compenso previsto risulta congruo rispetto alle utilità conseguibili dall'amministrazione conferente?

SI NO

12. È stato predisposto il disciplinare di incarico?

si

no

Sulla base degli elementi suindicati si esprime la seguente valutazione:

favorevole in relazione al conferimento dell'incarico

non favorevole al conferimento dell'incarico in quanto (indicare analiticamente le motivazioni)

Data, ____ L'organo di revisione economico-finanziaria _____

Il pg della Corte dei conti punta il dito sull'uso degli strumenti. Cresce la corruzione nella p.a.

Derivati, una bomba a orologeria

Iderivati sono per gli enti locali una «bomba a orologeria» pronta a esplodere. Comuni, province e regioni hanno sottovalutato i rischi degli strumenti finanziari e per ottenere liquidità nel presente hanno scaricato sulle generazioni future il peso di «operazioni non adeguatamente vagliate nelle loro conseguenze». Il giudizio sul rendiconto generale dello stato per il 2008 ha rappresentato per la Corte dei conti l'occasione per una dura requisitoria sulla «finanza allegra» degli enti locali. Nella memoria depositata dal procuratore generale Furio Pasqualucci, viene tracciato un bilancio di otto anni di derivati locali, a partire dalla Finanziaria 2002 (legge 488/2001) che per prima consentì alle amministrazioni di fare ricorso agli strumenti finanziari per coprire i rischi connessi al mercato dei capitali. Una chance che, ammette la Corte, ha però prodotto «politiche speculative determinate dall'intento di ottenere immediati vantaggi in termini di liquidità con pregiudizio per gli equilibri futuri». Di qui la necessità di un'inversione di rotta che ha portato il legislatore prima, con la Finanziaria 2007, a dettare regole più severe per la sottoscrizione dei contratti e successivamente, con il dl 112/2008, a bloccare la stipula di nuovi derivati. La ricetta del procuratore generale della Corte dei conti per non aggravare una situazione già critica si chiama concorrenza e trasparenza. «È necessario», scrive Pasqualucci, «che l'individuazione dell'intermediario finanziario avvenga tramite una procedura selettiva di natura concorsuale, escludendo categoricamente l'affidamento diretto». E se gli enti non hanno al loro interno personale adeguatamente esperto in finanza che possa consigliarli sugli strumenti più opportuni, dovranno scegliere, sempre mediante gara, «un advisor indipendente e di particolare competenza che predisponga il progetto dell'operazione». Pasqualucci passa poi a enumerare qualche consiglio pratico su come procedere nelle operazioni. Primo: ogni ente dovrebbe chiarire nel regolamento di contabilità le competenze dei vari organi in materia di ristrutturazione del debito. E ancora, «dovrebbe essere evitata, per le possibili ricadute negative sulla gestione finanziaria dell'ente, l'inserzione nel contratto della clausola che sottopone il rapporto a una legge e a una giurisdizione diverse da quella italiana». Non solo. «È necessario», prosegue il pg dei magistrati contabili, «procedere alla corretta allocazione in bilancio dei flussi finanziari derivanti dal contratto». E se in qualche caso i derivati dovessero risultare economicamente convenienti, guai a cullare facili illusioni

o, peggio ancora, a sperperare quanto guadagnato: «gli eventuali flussi positivi», avverte Pasqualucci, «dovrebbero essere destinati a spese di investimento, oppure accantonati e vincolati in relazione al possibile, e in molti casi certo, pagamento futuro di flussi negativi all'intermediario finanziario». **Corruzione.** Il procuratore generale della Corte dei conti ha lanciato anche un altro allarme: la corruzione nella p.a. dilaga. «Il fenomeno», scrive nella memoria, «è talmente rilevante in tempi di crisi come quelli attuali, da far temere che il suo impatto sociale possa incidere sullo sviluppo economico del paese anche oltre le stime effettuate dal Saet (il servizio anticorruzione e trasparenza del ministero della pubblica amministrazione e dell'innovazione). La corruzione, avverte la Corte, costa alla pubblica amministrazione italiana 50-60 miliardi di euro all'anno, costituendo una vera e propria «tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini». La magistratura contabile sollecita quindi, «data la vastità del fenomeno corruttivo», «una decisa azione di contrasto affidata in primo luogo al legislatore perché assicurati un'idonea legislazione sull'organizzazione della p.a a tutela del principio costituzionale del buon andamento». Altra nota dolente è

rappresentata dalla sanità, sui cui disavanzi «pesano reati, sprechi, disfunzioni e cattiva gestione». Per non parlare delle consulenze facili. «Il ricorso a collaborazioni esterne», si legge nella memoria, «si sta incrementando e contribuisce a far aumentare la spesa». **Partecipate.** Permane in tutta la sua gravità il problema delle società a partecipazione pubblica che negli ultimi anni «si è sviluppato particolarmente a livello locale». Tanto che, evidenzia Pasqualucci, «con una felice espressione è stato detto che il fenomeno delle partecipazioni statali si è trasferito a livello locale». Nel 2006, segnala la magistratura contabile, il complesso delle società a partecipazione pubblica ammontava a 5.128. Secondo una indagine statistica di Unioncamere nel 2008, rileva ancora la Corte dei conti, tale numero è rimasto invariato per quanto riguarda i comuni, mentre è aumentato di circa 4 punti percentuali per quanto riguarda le province e le regioni. Il numero di consiglieri di amministrazione nominati nelle società partecipate supera le 23 mila unità e poco più di 13.500 sono i componenti dei relativi collegi sindacali. Una galassia di enti e poltrone che non sembra essere stata minimamente scalfita dalle norme di contenimento approvate in questi anni.

Francesco Cerisano

OSSERVATORIO VIMINALE

Nessun valore ai vizi della volontà del consigliere che si dimette

Come devono essere formalizzate le dimissioni dalla carica dei consiglieri comunali? Affinché si verifichino i presupposti per lo scioglimento del consiglio comunale ai sensi dell'art. 141 comma I lett. b) n. 3 è richiesta la cessazione dalla carica per dimissioni contestuali, ovvero rese anche con atti separati purché contemporaneamente presentati al protocollo dell'ente, della metà più uno dei consiglieri non computando a tal fine il sindaco. In ordine alle dimissioni la generale disciplina di cui all'art. 38, comma 8. del Tuel (nel testo modificato dall'art. 3 del dl 29 marzo 2004 n. 80, convertito dalla legge n. 140/2004), per i singoli atti di rassegnazione delle dimissioni da consigliere comunale, prescrive che «le dimissioni dalla carica di consigliere, indirizzate al rispettivo consiglio, devono essere presentate personalmente ed assunte immediatamente al protocollo dell'ente nell'ordine temporale di presentazione. Esse sono irrevocabili, non necessitano di presa d'atto e sono immediatamente efficaci». Lo stesso Consiglio di stato ha di recente affermato che «dall'analisi di tale disposi-

zione emerge in tutta evidenza che l'atto di rassegnazione delle dimissioni è un atto giuridico in senso stretto, cioè un atto i cui effetti giuridici non dipendono dalla volontà dell'agente. ma sono disposti dall'ordinamento, senza riguardo all'intenzione di colui che li pone in essere; è, infatti, atto irrevocabile, non recettizio ed immediatamente efficace. La protocollazione delle dimissioni stesse fa sì che la dichiarazione di volontà del dimissionario esca dalla sua sfera di disponibilità, dal momento in cui viene registrata, assumendo una propria ed immodificabile rilevanza giuridica idonea, da quel momento, a produrre, tra l'altro, l'effetto della successiva surrogazione dei consiglieri dimissionari da parte dei rispettivi consigli. Corollario di quanto sopra esposto è che ai fini della validità ed efficacia di tale atto ciò che conta è solo la sua regolarità formale. Mentre non rileva in alcun modo la volontà del dimissionario e i vizi da cui essa eventualmente sia affetta. Infatti, poiché dal momento dell'assunzione al protocollo dell'ente le dimissioni sono immediatamente efficaci e non possono essere più ritirate, è evidente che qualsia-

si scopo che con esse il dimissionario si sia proposto di raggiungere. come del resto ogni motivo che lo abbia spinto a presentarle, sono del tutto irrilevanti per l'ordinamento giuridico». (cfr. Consiglio di stato. sez. V, sentenza 12 giugno 2007. n. 3137. **PERMESSI RETRIBUITI PER CARICHE ELETTIVE - Il diritto del lavoratore dipendente di assentarsi dal servizio per l'effettiva durata delle riunioni degli organi esecutivi di cui fa parte, si applica solo se la riunione si svolge durante le ore di servizio?** I permessi retribuiti per cariche elettive, previsti dal dlgs n. 267/00 si applicano sia ai dipendenti appartenenti alla polizia di stato sia ai dipendenti dell'amministrazione civile dell'interno. Al riguardo, si rileva che l'art. 79 differenzia le modalità di fruizione dell'istituto in quanto prevede al comma 1 che, per le sedute del consiglio, il consigliere ha diritto al permesso retribuito per l'intera giornata, oltre a quella successiva in caso di durata della riunione che superi la mezzanotte, mentre al comma 3 stabilisce che, per i lavori degli organi esecutivi e delle commis-

sioni, gli amministratori hanno diritto di assentarsi dal lavoro per l'effettiva durata delle riunioni. Tale diritto di assentarsi comprende, secondo la nonna, anche il tempo necessario per raggiungere il luogo della riunione ed il tempo necessario per rientrare al posto di lavoro, per cui il lavoratore dipendente eventualmente deve poter fruire del permesso assentandosi per la frazione necessaria di orario per effettuare in tempo utile i relativi trasferimenti. Peraltro, l'art. 79 del dlgs n. 267/00 riflette il diritto costituzionalmente garantito di chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive di disporre del tempo necessario all'espletamento del mandato (art. 51 Cost.) e, quindi, la fruizione del permesso previsto dal citato articolo non può essere sottoposto a valutazioni discrezionali da parte dell'amministrazione. In ogni caso le assenze a tale titolo devono essere comunicate dal dipendente tempestivamente all'ufficio di appartenenza, per consentire allo stesso di contenere le esigenze di servizio con gli impegni del dipendente connessi al mandato amministrativo.

Continua il monitoraggio della Lega autonomie sulle misure messe in campo dalle p.a. locali

Interventi anticrisi dalle regioni

Dall'una tantum toscana al Patto di salvaguardia emiliano

La Lega delle autonomie locali continua il percorso di monitoraggio delle misure anticrisi messe in campo da regioni ed enti locali con l'obiettivo di evidenziare la tipologia degli interventi posti in essere e la capacità di fare sistema tra governo, regioni, enti locali e forze economiche e sociali, nello svolgimento delle diverse attività di competenza. Sul versante delle regioni, l'attenzione è stata incentrata sui costi sociali sostenuti dalle stesse, con riferimento agli interventi a sostegno della famiglia e del reddito dei lavoratori. I Fondi di solidarietà, finanziati da risorse proprie, realizzano azioni di sostegno al reddito dei lavoratori e alle famiglie investite da crisi occupazionale e vanno dall'erogazione di contributi una tantum (Toscana), alla sospensione o esenzione delle tariffe inerenti i servizi pubblici (Valle D'Aosta), alla sospensione del pagamento delle rate di mutuo per l'acquisto e la ristrutturazione della prima casa (Umbria, Lazio), al pagamento dei canoni locativi, alla stabilizzazione di lavoratori precari (Marche). In tale contesto, da segnalare, a seguito dell'Accordo governo-regioni (12 febbraio 2009), per il cofinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga e dell'Accordo governativo sottoscritto tra regione Emilia Romagna e ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali (16 aprile 2009), il «Patto per attraversare la crisi, salvaguardando capacità produttive e professionali, occupazione, competitività e sicurezza sociale» sottoscritto tra regione Emilia Romagna e parti sociali l'8 maggio 2009. In tema di aiuti diretti alle famiglie numerose e a basso reddito, rientrano gli accordi tra regione e dipartimento per le politiche della famiglia, inerenti la sperimentazione di iniziative dirette all'abbattimento dei costi di vari servizi pubblici (Veneto, Toscana, Marche); sono sperimentate forme di microcredito (Molise), anche in collaborazione con istituti di credito (Puglia). Ulteriori

interventi sono diretti a potenziare l'offerta di nidi e micronidi, i servizi socio-educativi, tramite finanziamenti agli enti gestori di funzioni socio-assistenziali e ai soggetti istituzionali del sistema dei servizi socio-assistenziali (Piemonte). Sul versante degli enti locali, gli strumenti messi in campo dai comuni a favore di famiglie e soggetti in difficoltà e a favore delle imprese si collocano all'interno di un difficile quadro di finanza locale a causa del progressivo taglio dei trasferimenti ordinari, della cancellazione dell'Ici sulla prima casa, del Patto di stabilità. Di particolare rilievo, oltre alle azioni di sostegno all'accesso a servizi pubblici, quali agevolazioni per le rette degli asili nido e refezione scolastica (Bologna, Novara, Cremona) e agevolazioni tariffarie individuate anche tramite accordi con le OoSs (Capannori), gli strumenti e accordi di collaborazione tra pubblico e privato, in particolare con gli istituti di credito. Tra questi, segnaliamo l'accordo tra il comune di

Imola, gli enti locali del circondario imolese, gli istituti di credito, i confidi, le associazioni imprenditoriali, che prevede interventi di sostegno al reddito dei lavoratori in cig diretti a garantire l'accesso al credito tramite anticipazione di somme dovute a titolo di integrazione guadagni e pari alla differenza tra la retribuzione piena e l'indennità percepita. E le stesse banche, sul versante delle imprese, garantiscono liquidità disponendo risorse aggiuntive, tramite tassi di interesse agevolati e piani di rimborso favorevoli. Sulla stessa linea, l'accordo firmato dal comune di Reggio Emilia per la costituzione di un Fondo di garanzia di finanza sociale, realizzante azioni di sostegno ai mutui sulla prima casa e progetti di portabilità dei mutui e l'accordo stipulato tra l'Unione dei comuni della Bassa Romagna, gli istituti di credito, le associazioni imprenditoriali e le OoSs (sul sito www.legautonomie.it il quadro sinottico degli interventi raccolti).

Procedure anomale e ai limiti della legittimità. che incrinano il ruolo del pubblico

Scuola, una riforma fatta senza sentire nessuno

La scuola pubblica nel nostro paese presenta da tempo arretratezze anche gravi e talvolta dispersioni di risorse che devono essere superate con una decisa e accorta politica riformatrice, e con un governo del sistema coordinato e integrato, così come previsto dal titolo V della Costituzione, seguendo un percorso che era stato già peraltro previsto dal Quadro Bianco del 2007 e nella legge finanziaria del 2008. Con il presupposto che la scuola è una istituzione in deficit di qualità educativa e che dilapida risorse pubbliche, il governo ha avviato un'operazione, già tentata nel passato e riconfermata nella legge di parità, per ridimensionare il ruolo della scuola pubblica, dimenticando uno dei principi fondamentali della Costituzione, quello che assegna alla Repubblica il compito di istituire scuole statali di ogni ordine e grado. L'articolo 64 del decreto legge n. 112 del 25 giugno 2008 (legge 133/08) che, nell'ambito della cosiddetta Finanziaria estiva di Tremonti, si è posto, pur proponendolo surrettiziamente quale avvio di riforma, l'unico obiettivo di incrementare il rapporto tra il numero degli studenti e quello degli insegnanti dall'8,94, del 2008-2009, al 9,94 da conseguirsi nel 2011-2012. A conti fatti si tratta di una riduzione di 87.341 posti di docenza e di 44.500 per il personale Ata. L'annuncio del contenuto dei futuri Regolamenti di

attuazione delle norme finanziarie ha suscitato per molti mesi un vasto movimento di protesta che ha unito insegnanti, dirigenti e personale amministrativo delle scuole di ogni ordine e grado insieme agli studenti, alle famiglie e al sistema delle autonomie locali. I Regolamenti approvati il 27 febbraio 2009 dal Consiglio dei ministri alterano profondamente l'attuale funzionamento della scuola dell'infanzia, introducendo un anticipo generalizzato delle iscrizioni a due anni e mezzo, modificandone la natura e le modalità di funzionamento a partire dall'orario del tempo pieno. Introducono in maniera generalizzata nella scuola primaria l'orario di 24 ore settimanali eliminando l'attuale organizzazione didattica fondata su un orario di 30 ore, affidata a una pluralità di insegnanti, e cambiando i docenti in quasi tutte le classi della scuola primaria! Mai nella scuola italiana si era operato in maniera tanto incisiva, senza un'opportuna gradualità e una convinta concertazione, per affrontare al meglio le conseguenze di una riorganizzazione scolastica che produrrà comprensibili conseguenze anche sulle famiglie interessate e coinvolte. Le procedure adottate dal governo per giungere a queste preoccupanti conclusioni appaiono comunque caratterizzate da anomalie che ne pongono in serio dubbio la correttezza e la legittimità. I Regolamenti di delegificazione avrebbero

dovuto operare esclusivamente secondo i criteri, ed entro gli ambiti indicati nelle leggi che li hanno previsti, nel caso in questione la legge 133/08, art. 64 e la legge 169/08, art. 4. Analoga coerenza avrebbe dovuto essere garantita tra le indicazioni di un apposito, e preventivo «Piano di razionalizzazione», da sottoporsi all'esame e al parere parlamentare, e i successivi regolamenti. Non a caso, infatti, l'articolo 64, comma 4, della legge 133/08 prescrive che i regolamenti siano «adottati in modo da assicurare comunque la puntuale attuazione del Piano». Così non è stato e la puntuale e ricca documentazione posta a disposizione di tutti gli interessati sul sito di Legautonomie www.legautonomie.it lo dimostra con estrema chiarezza, ponendo in luce anche tutti i motivi che giustificano i dubbi di legittimità. I provvedimenti del governo coinvolgono direttamente le responsabilità e le prerogative di regioni ed enti locali e intervenendo in un settore così delicato come quello della formazione delle giovani generazioni, e quindi sul futuro del paese. Proprio queste evidenti considerazioni avrebbero dovuto indirizzare l'azione del governo verso la ricerca di un'armonica collaborazione fra tutti gli attori istituzionali, di cui invece finora non si è avvertita da parte del governo alcuna necessità. Lacuna tanto più sorprendente e censurabile in una fase storica, istituzionale e

politica che tanto fa leva sul federalismo anche e soprattutto come risposta razionale, anche sotto il profilo economico e organizzativo, alle endemiche incapacità riformatrici del nostro paese. Per questo Legautonomie, confermando il proprio ruolo e la propria missione, intende riaffermare i valori della scuola pubblica valorizzandone il ruolo e la capacità educativa e di promozione sociale e rifiutando con decisione ogni ipotesi alternativa di privatizzazione più o meno surrettizi e riaffermando il ruolo fondamentale che le regioni e degli enti locali devono svolgere nel disegno di riforma del sistema della pubblica istruzione. Legautonomie si propone di offrire ai propri enti locali associati, e più in generale a tutta la platea dei soggetti interessati al governo del sistema scolastico, in una logica di collaborazione e di servizio: - una puntuale, completa e continua opera di informazione che, a partire dai documenti e dalle notizie pubblicate nel suo sito web di Legautonomie, consentirà una ricognizione esauriente e immediata delle evenienze che si preannunciano per la scuola per il prossimo triennio e per gli anni futuri; - consulenza giuridica ed eventuale patrocinio giurisdizionale per sostenere e accompagnare l'iniziativa di quanti, comuni, province o utenti della scuola, riterranno opportuno contestare la legittimità degli atti amministrativi posti

in essere dal ministero; - zione pubblica, per definire nazionale, siano in grado di parlamentari che diano ri-
promozione di un coordi- proposte operative e solu- offrire risposte alternative salto e concreta prospettiva
namento tra amministrazioni che, ferme restando le credibili e più efficaci in politica alle proposte delle
ni locali, aperto a tutti gli esigenze di razionalizzazio- virtù delle elaborazioni dei autonomia locali.
attori del sistema dell'istru- ne del sistema scolastico governi locali; - iniziative

Forse già oggi in Consiglio dei ministri la bozza di decreto sul rimpatrio della attività tenute all'estero

Uno scudo fiscale pro-terremotati

Aliquota agevolata per chi investe in titoli per la ricostruzione

Scudo fiscale per persone fisiche, enti non commerciali, società semplici e associazione, residenti fiscali nello stato italiano. Si potrà aderire entro il 31 dicembre 2009. La modalità di adesione è unica: rimpatrio di quanto detenuto all'estero almeno alla data del 31 dicembre 2007, non avendo ottemperato agli adempimenti in materia di monitoraggio fiscale, di cui al decreto legge n.167 del 1990. Non possono così essere sanati i capitali costituiti all'estero dall'1 gennaio 2008. Relativamente alle attività rimpatriate i soggetti interessati non sono tenuti alla compilazione del modello RW per il periodo in corso alla data di presentazione della dichiarazione riservata, nonché per quello precedente. Quanto rimpatriato potrà essere destinato a

qualsiasi finalità, rientrando nel patrimonio personale di chi aderisce e i proventi relativi concorreranno a formare il reddito imponibile secondo le regole ordinariamente previste. Lo schema di decreto legge, che potrebbe essere approvato oggi dal consiglio dei ministri, non contempla invece la modalità della cosiddetta regolarizzazione, che nelle precedenti edizioni dello

scudo fiscale consentiva il permanere della detenzione delle attività finanziarie all'estero. Occorre che i soggetti interessati conferiscano apposito incarico agli intermediari: banche italiane, sim, sgr (limitatamente all'attività di gestione su base individuale di portafogli di investimento per conto terzi), società fiduciarie di cui alla legge 23 novembre 1939, n.1966, agenti di cambio iscritti nel ruolo unico previsto dall'art.201 del

all'art.67, comma 1, lettere da c) a c-quinquies), del Tuir. Tra gli effetti principali del rimpatrio viene preclusa nei confronti del dichiarante e dei soggetti obbligati solidalmente, ogni accertamento tributario e contributivo per i periodi d'imposta in corso fino al 31 dicembre 2007, per i quali non è ancora spirato il termine per l'accertamento di cui all'art. 43 del dpr n.600/73, oltre a estinguere le sanzioni amministrative e

blighe di informazione disposti dalla legge penale, dalla normativa sull'applicazione delle misure di prevenzione e dalla legge civile. Nella dichiarazione riservata i soggetti interessati dovranno attestare che le attività da rimpatriare erano da questi detenute all'estero almeno al 31 dicembre 2007. Il costo del rimpatrio verrà tarato su due diverse aliquote, in via di definizione da parte del ministero economia e finanze: un'ali-

quota ordinaria ed un'aliquota di favore, quest'ultima ad appannaggio di coloro i quali si impegneranno a investire le somme rimpatriate in buoni postali fruttiferi o in speciali titoli di debito a lungo termine, finalizzati a finanziare la ricostruzione nei territori dell'Abruzzo, colpiti dal terremoto

del 6 aprile scorso. Detti titoli dovranno essere immessi in appositi conti di deposito, custodia e amministrazione mediante gli intermediari finanziari: non potranno essere ceduti prima del decorso di dieci anni dalla sottoscrizione (ma questo aspetto potrebbe essere modificato all'ultimo momento, prima del varo del provvedimento). In caso di smobilizzo anticipato dei

Lo scudo in sintesi	
Soggetti interessati	Persone fisiche, enti non commerciali, società semplici e associazioni, residenti in Italia
Intermediari	Banche italiane, sim, sgr, società fiduciarie italiane, agenti di cambio, poste italiane, stabili organizzazioni in Italia di banche e di imprese di investimento non residenti
Modalità	Rimpatrio delle attività finanziarie detenute all'estero almeno al 31 dicembre 2007
Termini per sanare	Entro il 31 dicembre 2009
Aliquote dell'imposta sostitutiva	Ordinaria (da fissare) Agevolata (da fissare): destinata a coloro i quali investano le attività rimpatriate in speciali titoli di debito a lungo termine, fruttiferi, finalizzati alla ricostruzione dell'Abruzzo, da detenere per dieci anni

testo unico della finanza, poste italiane spa nonché le stabili organizzazioni in Italia di banche e di imprese di investimento non residenti. Ad essi andrà presentata la dichiarazione riservata delle attività finanziarie fatte oggetto di rimpatrio. Queste potranno essere rappresentate da denaro proveniente da conti correnti o depositi esteri ovvero da attività e da strumenti finanziari di cui

previdenziali. Per quanto concerne gli effetti preclusivi dell'accertamento si specifica che essi non si producono se la violazione sia stata contestata oppure siano iniziati accessi, ispezioni o verifiche o altre attività di accertamento dei soggetti interessati. Rimangono inalterati gli obblighi di rilevazione e comunicazione previsti dalla normativa anticiclaggio e gli ob-

26/06/2009

titoli, intendendo per tale il rimborso anticipato, ovvero ceduti a terzi a titolo gratuito o a titolo oneroso, o ancora dati in garanzia prima del decorso dei dieci anni, i soggetti interessati o i loro aventi causa a titolo gratuito, per realizzare l'operazione, saranno tenuti a versare preventivamente la differenza tra la somma determinata applicando l'aliquota ordinaria e quella di favore, beneficiata sui titoli fatti poi oggetto di smobilizzo anticipato. Il rimpatrio garantisce il regime di riservatezza (sostanzialmente l'anonimato), per i conti che accolgono le somme rimpatriate, anche qualora le attività rimpatriate, pur reinvestite, siano trasferite presso altri intermediari. I soggetti interessati potranno comunicare agli intermediari ai quali è presentata la dichiarazione riservata i redditi sottesi alle attività finanziarie rimpatriate, percepiti dall'1 gennaio 2008 innanzi, fornendo l'ammontare necessario ad assolvere le imposte dovute, calcolate come se le attività finanziarie fossero già state depositate presso di essi. Con riferimento a detti redditi, in via alternativa alla determinazione analitica, è consentito ai soggetti interessati di optare per quella forfetaria, con il criterio presuntivo di cui all'art. 6 del decreto legge 167 del 1990: in tal caso, sui redditi così determinati l'intermediario applica l'aliquota del 27 per cento e l'imposta viene da questi versata entro il sedicesimo giorno del mese successivo a quello nel quale si è perfezionato il rimpatrio. Si segnala infine che sono dovute ad opera degli intermediari le rilevazioni di cui all'art.7, comma 6, del dpr n.605/73.

Francesco Squeo

Una circolare dell'Agenzia delle entrate illustra le novità privacy sull'accesso ai canali on-line

Fisco, stop alle password perpetue

Le procedure dei servizi informatici sono da aggiornare

Stop alle password perpetue e alle abilitazioni generiche. Queste le principali novità nell'utilizzo dei servizi telematici dell'Agenzia delle entrate introdotte dall'amministrazione, con provvedimento del 10 giugno 2009, su sollecitazione del garante della privacy. A darne notizia è la circolare n. 30 del 25 giugno 2009, che illustra dettagliatamente tutti gli aggiornamenti apportati alle procedure per ottemperare alle indicazioni dell'autorità, che aveva espressamente richiesto: l'introduzione di un sistema di scadenza delle password; il divieto di utilizzo di credenziali generiche da parte dei soggetti diversi da persona fisica; l'attribuzione di utenze telematiche identificative dell'incaricato che fisicamente effettua la transazione in nome e per conto della società o dell'ente. Le novità, spiega la circolare, coinvolgono sia gli utenti dei servizi telematici sia gli uffici dell'Agenzia, con riguardo al rilascio delle abilitazioni al canale Entratel e all'attività di trasmissione telematica delle dichiarazioni modello Unico PF 2009 nonché di altre tipologie di documenti. Ecco una sintesi dei passaggi di maggiore interesse per gli utenti. Modifica del sistema di ac-

cesso ai servizi. Il garante per la protezione dei dati personali ha ritenuto una criticità la mancata scadenza periodica delle password occorrenti per accedere ai canali Entratel e Fisconline; ha inoltre evidenziato che le caratteristiche tecniche del servizio Entratel, allo stato attuale, permettono esclusivamente l'identificazione dell'ente richiedente e non anche dell'operatore finale. Sul primo aspetto, l'Agenzia ha adottato dal febbraio scorso un piano di intervento che ha interessato, gradualmente, gruppi omogenei di utenti, ai quali sono state messe a disposizione funzionalità di avviso di scadenza e di «cambio password». Sul secondo, è stata modificata la procedura degli accessi ai servizi telematici da parte dei soggetti diversi dalle persone fisiche, i quali devono ora comunicare all'Agenzia, entro il 31 agosto 2009, i nominativi dei gestori incaricati. Dal 1° settembre, infatti, tutte le credenziali generiche saranno disattivate. I gestori incaricati sono persone fisiche che devono comunicare al sistema, a loro volta, gli eventuali «operatori incaricati», ossia coloro che hanno il compito di utilizzare i servizi telematici in nome e per conto dell'ente che li ha autorizza-

ti. A decorrere dal 1° novembre 2009, poi, l'Agenzia revocherà d'ufficio le abilitazioni ai servizi telematici degli utenti diversi dalle persone fisiche che non avranno assolto agli adempimenti sopra descritti. La suddetta comunicazione va effettuata dal rappresentante legale o negoziale con una delle seguenti modalità: on-line, mediante un'apposita funzione del sito dedicato ai servizi telematici, secondo le indicazioni di dettaglio riportate nell'allegato alla circolare; presentando un apposito modulo cartaceo all'ufficio dell'agenzia che ha rilasciato l'abilitazione, ovvero, se l'utente non è ancora abilitato, presso qualsiasi ufficio della regione in cui l'ente ha il proprio domicilio fiscale. La circolare sottolinea l'opportunità che, prima di effettuare la comunicazione, il soggetto verifichi, anche consultando il «cassetto fiscale» on-line, che il rappresentante legale in carica sia quello noto all'anagrafe tributaria; in caso di incongruenza, si dovrà aggiornare l'archivio presentando una dichiarazione di variazione Iva. I gestori incaricati (da uno a quattro per ciascuna «sede telematica») dovranno di creare e mantenere la lista degli operatori incaricati, i quali effettueranno in concreto le

transazioni telematiche in nome e per conto dell'ente. La circolare precisa che: - una stessa persona può essere incaricato da più enti o società - il rappresentante legale può essere anche un gestore incaricato; - i gestori incaricati possono agire materialmente anche come «operatori incaricati» a portare a termine la transazione, ma non viceversa; i privilegi di accesso ai servizi telematici del delegante si trasferiscono ai «gestori incaricati», così come anche agli eventuali «operatori incaricati» da esso individuati. Richiesta di abilitazione a Entratel. Il rilascio dell'abilitazione a Entratel, secondo le nuove modalità, avviene a seguito del perfezionamento di alcuni adempimenti preliminari dell'utente e delle successive attività di controllo e acquisizione dati da parte dell'ufficio. In primo luogo, l'utente si collega al sito dedicato ai servizi telematici ed effettua una richiesta di preiscrizione, ottenendo un numero di protocollo; successivamente stamperà un modulo, contenente anche il predetto numero, da presentare all'ufficio insieme alla domanda di abilitazione entro 30 giorni.

Sandro Zuliani

Il garante privacy inizia a usare i poteri attribuiti dal dl 207/2008. Stipendi, cedolini spillati

Dati sanitari, internet è vietato

Sanzione a una provincia per pubblicazione illegittima

Sanzione di 40 mila euro a una provincia per pubblicazione illegittima di dati sanitari su internet. Il garante sta cominciando a usare i poteri attribuiti dal decreto legge 207 del 2008. Ne dà notizia la newsletter del garante n. 325 del 25 giugno 2009. Con altri provvedimenti l'Authority si è occupata dei cedolini degli stipendi (devono circolare in maniera riservata), fidelity card (non devono avere dati eccedenti) e informative delle società di informazioni commerciali (si fanno on-line e non in forma individualizzata). Ma vediamo di analizzare i vari provvedimenti. I dati dei disabili non possono essere messi su internet. Può costare caro. Il garante, applicando il principio del divieto di diffusione dei dati sanitari, ha bloccato la pubblicazione sul sito di una provincia di informazioni su patologie sofferte e stati di invalidità presenti nelle graduatorie, provvisorie e definitive, degli iscritti negli elenchi del collocamento obbligatorio dei disabili, delle categorie protette e dei centralinisti telefonici non vedenti dell'ente locale. Ma ha anche contestato una sanzione pecuniaria di 40 mila euro per illecito trattamento dei dati. Nelle graduatorie, disponibili dall'home page del sito istituzionale della provincia, erano visibili, integralmente e senza alcuna limitazione, le disabilità o le categorie di appartenenza (invalido civile, invalido del lavoro, invalido di servizio, profugo, eventi terroristici, cieco assoluto ecc.). Il principio formulato dal garante vale per tutti i casi in cui si predispongono graduatorie dei disabili. Naturalmente non è vietata la graduatoria in sé, ma la diffusione indiscriminata dei dati sensibili. In un altro provvedimento il garante si è occupato di fidelity card (carte di fedeltà che si ottengono, per esempio, presso i centro commerciali). Nel corso di una attività di accertamento il garante ha ordinato a una società operante nel settore tessile di cancellare i dati personali dei titolari della carta fedeltà «non pertinenti e eccedenti» rispetto all'unica attività perseguita con l'utilizzo della card, consistente nel-

l'attribuire sconti presso i punti vendita che commercializzano il proprio marchio. Se si devono attribuire sconti o punti per ritirare premi o simili non serve sapere la professione del titolare della carte; come non serve sapere i nomi e i dati dei figli. Anche qui al provvedimento di cancellazione dei dati è seguita l'apertura del procedimento per l'eventuale applicazione di una sanzione amministrativa. A favore dei lavoratori, con altro provvedimento, il garante è tornato sulla questione della consegna dei cedolini dello stipendio. La materia non è nuova, ma il garante è dovuto tornarci su per ricordare che devono essere consegnati spillati o in busta chiusa e non devono contenere informazioni lesive della riservatezza. Stavolta nel mirino del garante c'era il ministero dell'interno. Non va bene quindi la circolazione dei cedolini non imbustati stampati su carta continua. Nel caso specifico è emerso che spesso i cedolini venivano lasciati sui tavoli, in modo da rendere accessibili a chiunque informazioni sulla

sfera privata dei lavoratori. Il ministero ha comunicato di essere intervenuto anche sul contenuto dei cedolini, sostituendo le voci specifiche con descrizioni più generiche o dei codici, eliminando la sigla dell'organizzazione sindacale. Il ministero ha comunicato, che a breve partirà il recapito delle buste paga in formato elettronico direttamente sulle mail dei dipendenti, eliminando del tutto la copia cartacea. La newsletter in esame ha anche richiamato il proprio recente provvedimento di semplificazione dell'informativa per le imprese che offrono servizi di informazione commerciale, aderenti alla più importante associazione di categoria (Ancic). Niente più informativa in forma individualizzata, ma informativa sulle «Pagine Gialle» e sulle «Pagine Bianche», sia nella loro versione cartacea, sia sulla homepage dei relativi siti web e sul sito Internet di tutte le società appartenenti all'Ancic.

Antonio Ciccia

CAMERA**Ok alla class action e ai contributi ai giornali**

L'aula della camera ha approvato ieri gli articoli del disegno di legge sullo sviluppo e l'energia su editoria e class action. Il ddl prevede il ripristino di contributi all'editoria per 70 milioni di euro, grazie all'aumento di un punto percentuale (dal 5,5 al 6,5%) dell'addizionale Ires per le imprese petrolifere. Sulla questione, poi, la commissione Attività produttive ha presentato un emendamento che chiede di semplificare gli adempimenti richiesti alle imprese per la Robin Tax. La commissione Bilancio ha dato parere favorevole, a patto che non si vada a toccare il divieto «per gli operatori economici che operano nel settore energetico di traslare

l'onere della maggiorazione di imposta sui prezzi al consumo». Il testo è stato accantonato e sarà votato martedì. Via libera anche, non senza qualche malumore all'interno della stessa maggioranza, alla nuova disciplina della class action, mentre il governo si accinge a far slittare nuovamente l'entrata in vigore delle norme volute dal governo Prodi. Il Pd aveva chiesto lo stralcio dell'articolo 49 sull'azione risarcitoria collettiva, proposta non accettata da maggioranza e governo. E non condivisa dall'Idv: «Qui è ora che ognuno si prenda le sue responsabilità», ha detto in aula Antonio Borghesi. Particolarmente criticata è stata la decisione di non rendere la norma re-

troattiva e consentire così di utilizzarla anche ai risparmiatori colpiti dal crac Parmalat e Cirio. «Non faremo mancare la nostra lealtà al governo e quindi voteremo a favore del testo che è stato proposto per l'azione collettiva», ha dichiarato in aula Manlio Contento, deputato del Pdl e membro della commissione Giustizia che aveva sollevato non pochi dubbi sulla disciplina. Tuttavia Contento ha elencato una lunga serie di «aspetti critici». Dall'esecutivo è arrivato un impegno a ritoccare la normativa. «Accogliamo in linea di principio il desiderio di migliorare questo testo», ha assicurato il sottosegretario allo Sviluppo economico Adolfo Urso. Il governo, ha spiega-

to, «è disponibile, ovviamente in corso d'opera in coordinamento con quello che farà il ministro Brunetta, a migliorare ulteriormente il testo in esame affinché vi sia la più ampia convergenza possibile. Dico questo anche per portare serenità in quest'aula e per consentire di procedere ulteriormente con un provvedimento così strategico per il paese». L'esame del ddl si è interrotto all'articolo 61. Riprenderà martedì con il voto degli ultimi tre articoli e degli articoli accantonati. Il via libera definitivo dovrebbe arrivare al massimo mercoledì mattina. Il disegno di legge dovrà poi tornare in senato per la quarta lettura.

CIRCOLARE

Assegni familiari rivalutati

Dal prossimo 1° luglio l'assegno per il nucleo familiare si rivaluta del 3,2%. È questa, infatti, la variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati rilevata dall'Istat cui, per effetto delle disposizioni previste dall'articolo 2, comma 12 del decreto legge n. 69/1988, si rivalutano gli importi dell'assegno per il nucleo familiare. Lo ricorda la circolare n. 22/2009 emanata dalla Ragioneria generale dello stato, che rende note altresì le tabelle aggiornate con i nuovi limiti da considerare, sulla base del reddito conseguito nel 2008, ai fini della corresponsione del predetto assegno, per il periodo 1/7/2009-30/6/2010. Ai fini dell'attribuzione dell'assegno, sono da considerare i redditi di qualsiasi natura assoggettabili ad Irpef, quelli che ne sono esenti e quelli assoggettati a ritenuta alla fonte a titolo di imposta, qualora il loro importo complessivo annuo non sia superiore a 1032,91 euro. Non vanno espressamente indicati, però, le somme che hanno carattere risarcitorio. A tal fine, si intendono le pensioni di guerra, le rendite Inail, le pensioni privilegiate e le indennità di accompagnamento. Il calcolo dell'ammontare complessivo dei redditi, ai fini della corresponsione dei nuovi importi di assegni familiari, va fatto pertanto con riferimento a tutti i redditi percepiti nel 2008.

Antonio G. Paladino

IL SOLE 24ORE – pag.4

Oggi la ripartizione dei fondi Fas: i ministri finora penalizzati chiedono una quota anche per i loro progetti

Dal Cipe 12 miliardi a infrastrutture e Abruzzo

I CONTRIBUTI ALLE CASE/La priorità dei 4 miliardi per la ricostruzione andrà alle abitazioni. Per le grandi opere in pole position Ponte, Alta velocità e Salerno-Reggio

ROMA - La partita ancora da giocare stamattina al Cipe è quella dei ministri rimasti finora delusi dalla distribuzione del Fas (Fondo aree sottoutilizzate): Scajola, Brunetta, Gelmini, Bondi e Prestigiacomo vorrebbero l'assegnazione immediata ai loro progetti dei 3-4 miliardi della quota della presidenza del Consiglio ancora disponibile. A rendere più pesante questa somma potrebbero aggiungersi i residui dei vecchi programmi Fas 2000-2006 mai spesi: cifra che potrebbe aggirarsi intorno ai 5-6 miliardi. Dall'altra parte c'è il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che vuole mantenere una riserva ulteriore del Fas da utilizzare per le misure anti-crisi. Una partita che dura da mesi e che oggi potrebbe dar vita a qualche scintilla. Il Cipe non dovrebbe presentare ulteriori problemi politici con l'assegnazione, ormai digerita, degli 8 miliardi del fondo infrastrutture e dei 4 miliardi

di attribuiti all'Abruzzo. Per la ricostruzione post-terremoto il Cipe, sulla base di una relazione della Protezione civile, sancirà la priorità assoluta per gli interventi sulle abitazioni civili private. Quanto costi questa ricostruzione prioritaria non è ancora chiaro, perché gli strumenti disponibili per i cittadini sono due - il contributo pubblico e il mutuo - e molto dipenderà dalle preferenze della popolazione. La delibera del Cipe di oggi dovrebbe stabilire che, qualora il fabbisogno abitativo risultasse inferiore ai 4 miliardi disponibili, le somme residue verrebbero ridestinate a coprire le altre esigenze di ricostruzione, a partire dagli edifici pubblici. Il capitolo delle infrastrutture è molto nutrito. Dopo le decisioni del 6 marzo e dell'8 maggio, ora si passa all'assegnazione delle risorse alle singole opere. Si parte dal Ponte sullo Stretto che assorbirà 1,3 miliardi necessari alla Stret-

to di Messina come perno per rimettere insieme il piano finanziario dell'opera. Due miliardi e mezzo andranno invece alle Ferrovie che hanno già incassato 230 milioni per la Pontremolese: i fondi saranno suddivisi fra le due linee ad alta velocità Brescia-Treviglio (che dovrebbe avere 800 milioni) e Milano-Genova. Al terzo valico dovrebbero andare 1,5-1,7 milioni di euro. Numerosi gli interventi stradali e autostradali cui andrà una dote finanziaria dell'ordine dei due miliardi: la parte del leone dovrebbe farla la Salerno-Reggio Calabria che in realtà ha bisogno ancora di 2,2 miliardi per completare il finanziamento. Altre risorse andranno alla Pedemontana Lecco-Bergamo, al nodo di Perugia e Tre valli, alla tangenziale di Napoli e alla rete viaria costiera campana, all'adeguamento della statale 372 Caianiello - Benevento, alla statale 106 Jonica, alla Agrigento - Calta-

nissetta e al collegamento Licodia Eubea con la statale 117 bis, all'asse stradale fra Maglie e Santa Maria di Leuca. In campo autostradale scontata ormai anche l'approvazione del progetto definitivo e del nuovo piano finanziario della Brebemi. Per partire davvero con i cantieri il 22 luglio prossimo, mancano però ancora l'atto di indirizzo del ministero dell'Economia e il regolamento della Cassa depositi e prestiti sul fondo per la garanzia sulle opere pubbliche (Fgop), necessario per completare il quadro finanziario dell'opera. Dalle decisioni di oggi anche un miliardo all'edilizia scolastica e 1,5 miliardi per le metropolitane e le altre reti di trasporto urbano: linea C di Roma, rete regionale campana, Palermo, Catania, Bari, Cagliari, Parma, Brescia, Vicenza e Bologna.

Giorgio Santini

L'impatto del federalismo fiscale

Regioni responsabili anche dei loro rating

OLTRE LA «AA-»/Le più virtuose nella gestione dei conti potranno accedere ai livelli superiori, prima riservati a quelle a statuto speciale

ROMA - Le regioni a statuto speciale Friuli Venezia Giulia e Valle D'Aosta e le province autonome di Bolzano e Trento supereranno questa crisi economica meglio degli altri enti locali a statuto ordinario: nella crisi del 1992, quando la lira venne spazzata fuori dallo Sme, le regioni e le province a statuto speciale riuscirono a mantenere l'equilibrio di bilancio e contenere il livello del debito, adattando le politiche fiscali alle misure anti-crisi governative. In prospettiva, la nuova legge sul federalismo fiscale - e la conseguente maggiore autonomia dei poteri fiscali - dovrebbe consentire alle regioni a statuto ordinario con economia solida di essere promosse a livelli di rating superiori alla "AA-" dell'Italia. È questa la previsione dell'agenzia di rating

Fitch che pubblica oggi un nuovo rapporto sul sorpasso dei rating degli enti locali nella zona dell'euro (AAA) rispetto alle pagelle sull'affidabilità creditizia assegnate agli Stati sovrani. Finora per Fitch le amministrazioni locali che superano il rating dell'Italia provengono esclusivamente dalla rosa degli enti a statuto speciale, con «conomie dinamiche al confine con Austria e Slovenia: i comuni di Bolzano (AAA), Trento (AA+), Rovereto (AA) e Trieste (AA), le province di Trento e Bolzano, il Friuli-Venezia Giulia (AA). Questo club esclusivo potrebbe allargarsi con l'entrata in vigore della legge 42/2009 sul decentramento dei poteri fiscali, dopo il periodo di transizione che scadrà nel 2015 e la verifica sul campo del passaggio dalle norme e dagli

obiettivi politici ai fatti. Il percorso per ottenere la promozione sopra la "AA-" sovrana è tuttavia obbligato perché vanno soddisfatti tre criteri: 1) la solidità a livello istituzionale ovvero entrate tributarie assegnate e riconosciute dalla costituzione agli enti e modificabili solo con il consenso degli enti; 2) la non dipendenza dai trasferimenti dell'amministrazione centrale; 3) la flessibilità di bilancio, in virtù di un'economia dinamica e in buona salute. Raffaele Carnevale, analista per i rating locali per l'Italia, è convinto tuttavia che solo la "prova provata" che l'Iva e le eventuali partecipazioni ai grandi tributi statali potranno rendere le finanze regionali meno dipendenti da quelle statali e portare alcune delle più ricche regioni a statuto ordinario ad

avere un rating superiore a quello dello Stato, al pari degli enti territoriali a statuto speciale. «A differenza del federalismo fiscale introdotto nel 2001, quello attuale è un po' più bipartisan e quindi potrebbe non essere diluito o annacquato da future leggi finanziarie e/o di bilancio», sostiene Carnevale. Un margine di incertezza però rimane: per Fitch il federalismo fiscale vuole premiare le regioni più ricche e prevede meccanismi perequativi a favore di quelle più povere ma questo decentramento è attuato con leggi ordinarie e quindi «rischia di flettere sotto le necessità future dello Stato», in uno scenario di recessione prolungata.

Isabella Bufacchi

LA NOVITÀ - Le regole saranno basate sul silenzio-assenso. Eolico, fotovoltaico, biomasse e biogas i settori interessati

In arrivo norme più semplici sulle rinnovabili

Il 3 luglio termineranno le verifiche sulla bozza di provvedimento. Per i nuovi impianti basterà una dichiarazione

ROMA - Stop alla burocrazia autorizzativa e largo alle rinnovabili. Pressato dai rimproveri dell'Unione Europea e dalle sollecitazioni degli operatori il governo si appresta a varare l'atteso decreto sulle nuove "Linee guida per l'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio di impianti di produzione di elettricità da fonti rinnovabili". La bozza è in mano agli operatori per una consultazione che si dovrà concludere entro il 3 luglio. Subito dopo - promette il governo - il varo. Le nuove procedure, stando alla bozza, ruoteranno attorno al principio dell'autorizzazione unica e del silenzio-assenso da parte della Regione e della Provincia interessata. Con una decisa "blindatura" dai possibili (per non dire

abituali) intralci amministrativi pretestuosi. Una semplice dichiarazione di inizio attività (Dia) sarà sufficiente per avviare la realizzazione di impianti eolici fino a 60 kilowatt, fotovoltaici fino a 20 Kw, idroelettrici fino a 100 kW, da biomasse fino a 200 kW e da gas di discarica e biogas fino a 250 kW. Entro 15 giorni dalla presentazione dell'istanza gli amministratori locali dovranno in ogni caso verificare la documentazione presentata, comunicando o il via libera all'opera o le eventuali contestazioni sulla documentazione. Trascorso il termine il via libera è automaticamente acquisito. Il testo del decreto prevede esplicitamente un argine alle normative "locali" varate con i piani

energetici regionali per limitare o sbarrare la strada agli impianti. Norme che in ogni caso non precludono - si legge nel testo - «l'avvio e la conclusione favorevole del procedimento». In questi, e comunque in tutti i casi controversi, le amministrazioni devono convocare entro 30 giorni la Conferenza dei servizi. Nessun margine, oltretutto, per giustificare dilazioni nei tempi con l'eventuale affastellarsi delle richieste: il procedimento di autorizzazione unica dovrà essere avviato sulla base dell'ordine cronologico di presentazione delle istanze. E nella bozza del provvedimento si sottolinea comunque che «non possono essere posti in via generale divieti o restrizioni di tipo programmatico per l'utilizzo

di determinate fonti rinnovabili, mentre eventuali restrizioni o divieti di utilizzo, nel caso concreto ossia sul singolo progetto, devono fondarsi su criteri di ragionevolezza, adeguatezza e proporzionalità da valutarsi nell'ambito del procedimento amministrativo». Solo pochi giorni fa gli imprenditori del fotovoltaico associati al Gifi-Anie avevano sottolineato in una nota come i ritardi nella semplificazione normativa stessero producendo un pericoloso rallentamento proprio nelle regioni più favorevoli al solare ma più ostiche nella normativa: la Sicilia e la Basilicata.

F.Re.

La REPUBBLICA – pag.2

Il procuratore generale Pasqualucci accusa: "L'azione repressiva è insufficiente e contro il sommerso sono stati frenati gli accertamenti nei comuni"

"La corruzione costa 60 miliardi l'anno"

Allarme della Corte dei conti: "E' una tassa occulta. E l'evasione ne toglie altri cento"

ROMA - Corruzione ed evasione. Sono queste le due piaghe che minano l'Italia, che drenano risorse allo sviluppo e intaccano la fiducia del paese. E' questa la denuncia del procuratore generale della Corte dei Conti, Furio Pasqualucci pronunciata ieri in occasione del Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 2008. Parole drammatiche che si sono unite al monito sulla inarrestabile crescita del debito pubblico e sulla difficoltà di reperire risorse per uscire dalla crisi. La Corte dei Conti valuta in 60 miliardi all'anno il costo della corruzione per il paese: si tratta di una «tassa immorale e occulta», dice la magistratura contabile, «pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini». Il fenomeno è «talmente rilevante» che rischia di incidere sullo sviluppo economico e di scoraggiare – soprattutto nel Sud – gli investimenti esteri. Ci vuole dunque una

«decisa azione di contrasto» che tuttavia – nota la Corte – attualmente sconta una «insufficiente azione repressiva». Tanto più che anche le tecniche della corruzione vanno evolvendosi: la bustarella, ormai passata di moda, è stata sostituita da «fatturazione di compensi per presunte consulenze, rimborso di spese elettorali, rimborso di presunte spese di viaggio e/o di rappresentanza». Alla corruzione, segno del degrado del tessuto civile, si aggiunge la piaga dell'evasione. I dati forniti dalla Corte dei Conti sono inquietanti: il valore aggiunto del sommerso in Italia è pari al 18 per cento del Pil che in termini di gettito significa 100 miliardi sottratti dalle casse dello Stato. «Un vero e proprio tesoro – ha osservato Pasqualucci – che acquisito all'erario risolverebbe non pochi problemi». Ovvero: riduzione del debito, alleggerimento della

pressione fiscale e risorse per rilanciare l'economia. Tuttavia la lotta all'evasione sembra segnare il passo: la Corte cita l'indebolimento dell'apparato sanzionatorio e la frenata degli accertamenti nei Comuni. Tutto ciò mentre l'economia – come hanno sottolineato le relazioni dei presidenti di sezione Gian Giorgio Paleologo e Maurizio Meloni – non va bene e la crisi continua a mordere. Il governo ha rinunciato al programma di azzeramento del disavanzo, il deficit è il doppio rispetto al 2007, la pressione fiscale sale, la spesa sul Pil è al livello più alto dal Dopoguerra (40,4 per cento). A ciò si aggiunga, sottolinea la Corte dei Conti, che l'auspicio della riduzione del debito è stato «disatteso» e dunque l'azione di recupero di risorse per il rilancio dell'economia si svolge in «spazi ridotti». Nel breve periodo queste risorse non possono venire dalla dismissione degli immobili e

anche la lotta all'evasione richiede «tempi lunghi» per cui la soluzione proposta dal procuratore Pasqualucci è quella di intervenire sulle pensioni con il risultato di «liberare risorse». Del resto si può cogliere l'occasione, per un riesame della materia, della sentenza della Corte di giustizia europea che ci invita ad equiparare il trattamento tra uomini e donne nella pubblica amministrazione. L'elenco dei mali della finanza pubblica si dipana nella relazione della magistratura contabile e si intreccia anche con gli effetti della crisi globale: molto duro il giudizio sui contratti derivati sottoscritti dai Comuni definiti una «bomba finanziaria a orologeria innescata dal ricorso sconsiderato a tali strumenti». Critiche anche alle cartolarizzazioni degli immobili pubblici: hanno dato risultati modesti.

Roberto Petrini

IL DOSSIER

Sanità, appalti, business rifiuti mazzette in aumento del 30%

Si travestono da consulenze o rimborsi viaggio

ROMA - Non aspettatevi la mazzetta consegnata a mano o la busta di soldi nascosta fra gli incartamenti: la corruzione negli uffici pubblici ha fatto passi avanti e ora usa sistemi più elaborati. Il denaro passa alla persona «giusta» attraverso la sovrapproduzione di operazioni commerciali, l'utilizzo di società «cartiere» (quelle che emettono fatture inesistenti), il pagamento di presunte consulenze, il rimborso di spese elettorali o di falsate spese di viaggio e di rappresentanza. Nuove forme per esercitare vecchi vizi: corruzione (quando si chiede un pagamento per effettuare il «favore»), concussione (quando si utilizza il proprio ruolo dominante per costringere il privato a pagare o altro), abuso d'ufficio. Pratiche piuttosto diffuse nella pubblica amministrazione che il tornado di Mani Pulite ha colpito, ma certo non distrutto. La Corte dei Conti ne traccia i confini, avverte che nel 2008 questa «tassa occulta e immorale» ha pesato «sulle tasche dei cittadini» per 60 miliardi e che il fenomeno, in tempi di crisi come quello attuale «è gravido di conseguenze». Perché sia chiaro - avvertono i magistrati contabili - ogni euro di mazzetta versato si ripercuote sui conti pubblici o come aumento di spesa o - per via delle operazioni illegali in «nero» - come mancato versamento di entrate fiscali. L'Italia delle tangenti, con i suoi perversi legami con l'evasione, è dunque viva e gode di buona salute: il business delle mazzette, avverte la Corte, risulta in crescita del 30 per cento. Nel 2008 sono stati registrati 3.197 delitti, denunciate più di 10 mila persone, 182 sono state arrestate o fermate per istigazione alla corruzione. Sicilia e Campania, Puglia, Calabria e Lombardia stanno in testa alle classifica; Val d'Aosta, Liguria, Friuli, Trentino Alto Adige e Molise risultano le regioni più virtuose. Il Lazio, sede delle amministrazioni centrali, sta più o meno a metà strada. Il guaio, precisa la Corte dei Conti, è che di fronte allo sforzo richiesto alle forze in campo, il risultato - dal pun-

to di vista delle condanne e dei risarcimenti - è ancora risibile. Nel 2008 le sentenze riguardo tali delitti sono state 110 (di cui 98 condanne). I danni patrimoniali e all'immagine che ne sono conseguiti sono stati valutati per 117 milioni di euro (ma se nella top ten delle denunce sta in vetta Sud, quanto a sentenze e risarcimenti il Nord rimonta). Un buon risultato, se si considera che nel 2007 la quota si fermava a 18,8 milioni, ma certo poca cosa di fronte all'intensità del fenomeno. Bisogna fare di più, avverte la Corte dei Conti, e soprattutto bisogna prevenire. «L'azione repressiva è insufficiente» si legge nel rendiconto, è un «mero deterrente contro la corruzione scoperta», ma per far sì che il fenomeno non esploda bisogna agire «su comportamenti, procedure, trasparenza». Perché si corrompe? Ai vecchi obiettivi se ne sono aggiunti di nuovi: la Guardia di Finanza e i Carabinieri segnalano che nella pubblica amministrazione i settori più colpiti restano la sanità, le assunzioni del

personale, la concessioni di finanziamenti e di appalti pubblici. Ma il malaffare sta crescendo anche nell'edilizia privata, nelle università, fra le consulenze e lo smaltimento rifiuti. E' «una tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini» avvertono i magistrati contabili. Il delitto, precisano, ha «un costo non monetizzabile» perché «rischia di ostacolare gli investimenti esteri, di distruggere la fiducia nelle istituzioni e di togliere la speranza nel futuro». Un quadro che fa a pugni con la rincorsa alla ripresa e che invece sviluppa una relazione pericolosa con l'evasione fiscale e l'economia sommersa, l'altra ferita aperta nell'economia italiana. Il suo valore aggiunto, per la Corte di Conti «è quasi pari al 18% del Pil: in termini di gettito almeno 100 miliardi di euro l'anno. Un tesoro che deve essere recuperato».

Luisa Grion

Pensioni, Bruxelles contro l'Italia Procedura Ue: "Alzate l'età delle statali".

Il premier: "Non è il momento"

ROMA - Il capitolo pensioni per ora resta chiuso. È stato il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, a dirlo in maniera piuttosto chiara ieri dopo che, in mattinata, la Commissione europea aveva annunciato l'apertura di una nuova procedura di infrazione contro il nostro paese, reo di non aver ancora adeguato (dopo un decennio di sollecitazioni) l'età pensionabile delle impiegate pubbliche a quelle degli uomini. «L'Europa ci chiede di elevare a 65 anni (attualmente è a 60, ndr) l'età pensionabile per le donne negli uffici pubblici. Ci rifletteremo - ha detto Berlusconi - , ma in questo momento di crisi ci sembra fuori tempo intervenire in questa direzione». Una dichiarazione che ha suscitato l'immediata replica del portavoce del commissario Ue agli Affari sociali, Vladimir Spidla: «Sono dieci anni, e non da ora, che la Corte europea di Giustizia ha dichiarato illegale ogni situazione di diverso trattamento tra uomini e donne». Ma di più la Commissione non può fare. Dunque Bruxelles invierà una lettera di richiamo al governo italiano. Ma, a breve, non succederà nulla perché Roma ha deciso di prendere tempo, sfruttando le procedure tortuose e lunghe

fissate dalla stessa comunità. E prima di arrivare alla sanzione ci vorrà parecchio tempo. Oggi ci sarà un faccia a faccia tra il ministro del Lavoro, Maurizio Sac-

conì, e il commissario Spidla. Sacconi spiegherà che l'Italia intende intervenire ma non immediatamente. Il tema resta nell'agenda della legislatura. Poi la questione sarà affrontata anche dal Consiglio dei ministri. Un

addirittura a ipotizzare una misura già nel decreto anti-crisi all'esame del Consiglio dei ministri di oggi. Pronta anche la proposta, condivisa, in questo caso, da Sacconi: un aumento graduale di un anno ogni 24 mesi per arrivare all'equiparazione nell'arco di dieci anni. Sta di fatto che sulle pensioni - o meglio sui tempi entro i quali intervenire - , Brunetta è in minoranza sia nell'esecutivo sia nella coalizione che lo sostiene. Prevale infatti la linea Tremonti-Sacconi, il ministro dell'Economia e quello del Lavoro, assai restii, in questa fase recessiva, ad aprire una discussione con i sindacati sul terreno minato delle pensioni. Perché il rischio - secondo Tremonti e Sacconi - è di generare incertezze, tensioni sociali, e non ottenere alcun beneficio finanziario in tempi ravvicinati. Che questo approccio abbia convinto anche il premier è apparso evidente ieri all'A-quila, durante l'assemblea della Farindustria. Lì Berlusconi non si è risparmiato a tessere le lodi del leader della Cisl, Raffaele Bonanni (anch'egli presente), per la sua responsabilità e il «buon senso» nell'affrontare i problemi. Difficile allora pensare che il governo possa pensare di accelerare una discussione rischiando di

A quale età vanno in pensione uomini e donne

Età media reale di pensionamento 2007

	uomini	donne
Irlanda	64,4	61,5
Svezia	63,9	63,3
Portogallo	64,2	61,4
Regno Unito	63,8	60,3
Spagna	62,6	59,5
Danimarca	62,2	60,1
Germania	61,6	59,9
Finlandia	61,5	60,7
Grecia	61,7	58,4
Olanda	60,5	59,3
Austria	59,6	56,4
Francia	58,8	58,3
Lussemburgo	57,7	58,7
Italia	58,4	57,2
Belgio	57,9	56,8
MEDIA UE	60,7	59,4

interventista sostenuta in particolare dal ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, ma anche dal responsabile delle Pari Opportunità, Mara Carfagna. Brunetta, subito dopo l'annuncio Ue, era arrivato

all'annuncio Ue, era arrivato

compromettere il rapporto con la Cisl. Non perché Bonanni sia aprioristicamente contrario all'adeguamento dell'età delle donne, bensì perché il leader cislino ha messo i suoi paletti: «Si può anche discutere dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne, ma prima bisogna aprire una discussione anche sui servizi sociali e in particolare quelli rivolti alle donne che lavorano». Così, tra lo stare con Bonanni oppure con la Confindustri di Emma Marcegaglia, che anche ieri dall'Aquila ha ripetuto di «fare velocemente» la riforma delle pensioni, il governo ha scelto di muoversi con grande cautela. La parola d'ordine, per ora, è "prendere tempo".

Roberto Mania

TRANI

L'auto blu del sindaco il gip: no archiviazione

Secondo l'accusa l'uso solo momentaneo e non protratto nel tempo dell'auto di servizio non configura il reato di peculato perché la condotta abusiva non lede la funzionalità della pubblica amministrazione e non arreca un danno patrimoniale apprezzabile. Per questo il pm della procura di Trani Bruna Manganeli ha chiesto l'archiviazione, alla quale però si è opposto il gip Roberto Oliveri Del Castillo che ha fissato la camera di consiglio per il 9 ottobre. Al centro dell'inchiesta il sindaco di Trani Giuseppe Tarantini che, secondo la denuncia di un cittadino, avrebbe utilizzato l'auto blu del comune, guidata da un vigile urbano, per farsi accompagnare da casa all'ospedale, dove lavora come medico. In tutto 13 gli episodi contestati, tutti filmati.

Accolto il ricorso presentato contro le fusioni di scuole vicine

Il Tar bocchia governo e Regione

"Gli istituti non vanno accorpati"

"Con queste soluzioni superato il limite dimensionale previsto"

«**Q**uesta è la vittoria di 4 mila persone, tra studenti, genitori e insegnanti, e la Regione non potrà non tenerne conto». L'avvocato Daniele Granara sintetizza in una frase quello che si aspettano le famiglie delle quattro scuole medie, i cui ricorsi al Tar sono stati accolti dai giudici amministrativi, che hanno così bocciato la politica di accorpamenti decisa dalla Regione Liguria. Il Tribunale amministrativo si è pronunciato in queste ore sui ricorsi presentati da genitori e insegnanti delle scuole medie Centurione e delle succursali Dante Alighieri e in un'altra sentenza su quello delle medie Boccanegra ed Enrico. I ca-

si di altri istituti saranno trattati nelle prossime settimane. In estrema sintesi, il Tar ha accolto le tesi sostenute dall'avvocato Granara che riguardavano il nocciolo della questione: gli accorpamenti nelle loro varie forme creavano strutture numericamente superiori a quelle previste da leggi e regolamenti. «I parametri ottimali - scrivono i giudici nella sentenza Centurione - di 500-900 alunni dettati in sede nazionale sono stati puntualmente recepiti dalla Regione Liguria... la scuola in questione prima dell'adozione dei provvedimenti impugnati vantava un dimensionamento ottimale contando 724 alunni». Quindi la violazione «appa-

re doppiamente rilevante giacché, per effetto dei disposti accorpamenti, l'istituto comprensivo San Giovanni Battista (in cui sarebbe dovuta confluire la Centurione, ndr) raggiungerebbe il numero di 959 alunni e l'istituto comprensivo Sestri (cui era destinata la Dante Alighieri, ndr) il numero di 1108 alunni, entrambi ben superiori al limite dimensionale di 900 alunni stabilito dal dpr 233/98 e dagli indirizzi regionali di programmazione, ed in un caso addirittura superiore alla faticosa soglia dei 1100 alunni considerata inderogabile in ambito regionale». Nell'accogliere il ricorso i giudici ricordano anche come nel «piano di dimensio-

namento della rete scolastica approvato dalla Provincia il 9 luglio 2008, era espressamente previsto il mantenimento dell'attuale assetto della Centurione». «Il Tar - aggiunge l'avvocato Granara - ha tracciato una linea secondo la quale la Regione ha approvato un piano in violazione di legge. L'amministrazione regionale non può certo mettersi contro questo numero impressionante di cittadini ma deve per forza aprire un tavolo a tutela degli studenti che, vorrei ricordarlo, non rappresentano un interesse privato ma un bene pubblico».

Marco Preve

Allarme su 194 milioni di trasferimenti dallo Stato e sugli oneri di urbanizzazione. Circolare a tutti i settori impone risparmi

Tagli dal governo e crisi sulle entrate la Moratti chiude le spese agli assessori

Ancora tagli a Palazzo Marino. Con la scure dell'amministrazione che, in tempi di austerità, si sta abbattendo su ogni voce considerata sacrificabile: dagli incarichi e dalle consulenze esterne, che vengono decurtate di un ulteriore 25 per cento, fino alle spese interne degli assessorati che dovranno ridurre anche gli impegni minimi come la cancelleria, le stampanti, le bollette di luce e telefono, le trasferte. In tutto 9 milioni da risparmiare. Subito. Ma questa è soltanto «una prima riduzione della spesa corrente», come avverte una lettera inviata dal direttore generale, Giuseppe Sala, a tutti gli assessori. I conti del Comune potrebbero subire tagli ben più cospicui. Visto che, nella stessa comunicazione, si avverte: «Ci troviamo costretti a constatare e confermare che, sulla base delle indicazioni che ci pervengono dalle sedi istituzionali e dall'Anci, l'andamento

dei trasferimenti erariali sarà notevolmente ridotto». A cominciare dai 194 milioni di euro promessi da Roma per compensare la perdita dell'Ici. Di questi, 38 avrebbero dovuto essere destinati contro la crisi: «Non ci sono ancora e credo che non arriveranno per l'Abruzzo», dice l'assessore al Bilancio, Giacomo Beretta. Degli altri 160 una parte sarebbe arrivata. Ma per l'altra, aggiunge: «Sono stati promessi dal governo. Sono sicuro che verranno versati ma, ormai, sono diventato San Tommaso: finché non li vedo non ci credo». Un'incognita rimangono anche le entrate. Si sta cercando di aumentarle il più possibile. Ma gli oneri di urbanizzazione assicurati quest'anno, per ora, si aggirano sui 100 milioni; si prevede di arrivare a 140 ma la cifra è, in ogni caso, al di sotto dei 180 messi a bilancio. Dispiaceri anche dalla pubblicità: difficilmente si riusciranno a incassare i 7

milioni in più ipotizzati per il 2009. Si inizia con i tagli della «macchina comunale». Perché, è la spiegazione, «già in aprile era stato chiesto a tutte le direzioni di indicare alcune leve di contenimento delle spese e delle maggiori entrate. Purtroppo, il riscontro era stato minimale». E allora ecco la nuova manovra. Risparmi che danno la sensazione di quanto i conti di Palazzo Marino siano sotto controllo. Per non sfiorare il Patto di stabilità e gli equilibri di bilancio, infatti, già nei mesi scorsi agli assessorati era stato chiesto di spendere con attenzione. Le delibere che comportano spese, poi, devono passare il vaglio della Ragioneria e vengono autorizzate solo mano a mano che arrivano nuove entrate. Adesso un'ulteriore stretta. Ogni direzione riceverà un budget mensile «con i relativi tetti di spesa corrente all'interno dei quali effettuare le spese di competenza». Questa riduzione

della spesa per Beretta è «un'ulteriore razionalizzazione della macchina comunale che segue una logica di prudenza gestionale e contabile. Per ora le entrate non sono a rischio, ma voglio premunirmi». Sarà inserita in una delibera più ampia per il rimborso del Poc, il prestito obbligazionario convertibile di A2A. Che potrà non essere l'ultima. La lettera inviata parla chiaro: «Il buon andamento del bilancio 2009 più ancora degli esercizi precedenti è strettamente connesso ad alcune variabili». La prima è proprio: «Il riconoscimento di congrui trasferimenti erariali a fronte della riduzione dell'Ici». La seconda: «L'andamento economico generale a seguito della crisi finanziaria del 2008, che incide indirettamente sulle entrate del Comune». Ovvero: mercato edilizio e della pubblicità. Quale sarà il saldo a fine anno?

Alessia Gallione

LA STORIA**L'imbroglio della raccolta differenziata**

La raccolta differenziata a Palermo è ferma al 4 per cento nonostante si siano spesi in tre anni circa 30 milioni di euro per potenziarla. Da qualche anno faccio il mio dovere di cittadino consapevole e attento all'ambiente, non senza fatica. Ho una casa piuttosto piccola e ricavare lo spazio per differenziare le bottiglie di plastica dalla carta, le bottiglie di vetro dalla normale spazzatura non è semplice. È una quotidiana battaglia: contro il caos, contro la mancanza di spazio, contro il mio cane, contro mia figlia di un anno mezzo. Lo spazio, dicevo, è risicato. Ho ricavato due ripiani di una scaffalatura in metallo in una piccola veranda già invasa da detersivi, insetticidi, palette e secchi. I ripiani bassi li ho destinati proprio al riciclo, perché così li posso ingombrare di materiale innocuo per la figlia rispetto ai velenosi detersivi e insetticidi. Mia figlia, in combutta con il cane, ha una sviscerata passione per carta di giornale e bottiglie di plastica. Lo dicevo, è una battaglia quotidiana, passo il mio tempo a raccogliere per casa tutti i giornali che loro due ogni giorno sbrindellano sottraendoli alla scaffalatura per il riciclo e le bottiglie che tutti e due vanno disseminando per casa, la figlia prendendole dallo scaffale dei ricicli per passarle poi al cane. Che le lancia per casa e le insegue saltando, togliendo l'etichetta e producendo nuova carta smozziata in giro per la casa. Ma

sono ostinato. Se dovessi seguire la mia indole relegherei tutto il riciclo in un unico sacchetto, lo stesso dell'umido e dei materiali non riciclabili, e me ne infischerei della raccolta differenziata. Ma ancora non demordo. Difendo questo spazio di infinitesimale coscienza civica dalle incursioni della prole umana e canina, rassetto in silenzio, impreco ogni giorno. Ora, il punto è questo: io faccio parte del 4 per cento che ha il privilegio di essere coperto dalla raccolta differenziata. A non più di 50 metri dal mio civico ci sono ben tre cassonetti di immondizia, più una campana per la raccolta del vetro, un cassonetto per carta e cartone, un cassonetto per la plastica. Così contribuisco alla causa, il mio dovere lo faccio. Ma la fatica che uno fa, si sa, va ripagata. Ho sempre avuto il dubbio: io questa scocciatura, questo combattimento quotidiano lo affronto a cuor leggero, ma gli altri lo fanno il loro mestiere? L'Amia, insomma, fa la sua parte? La cura veramente la raccolta differenziata? Poi un giorno un mio amico mi ha messo una pulce nell'orecchio. Vedendomi indaffarato a selezionare la spazzatura mi ha detto: «Ma perché, tu fai la raccolta differenziata? Non lo sai che la differenziata a Palermo non esiste? Non lo sai che prendono tutto e lo scaricano insieme al resto della spazzatura non riciclando un bel niente?». «Ma no, ma che dici - gli ho risposto io - Sì, vabbé! Il solito disfattista!». Così ho ini-

ziato a guardarmi attorno, a osservare. Per prima cosa mi sono collegato al sito dell'Amia, per vedere cosa avessero da dire le fonti ufficiali. Il collegamento mi ha tranquillizzato. Il sito dell'Amia afferma con assoluta certezza che la raccolta differenziata viene fatta, c'era una pagina intera dedicata a questo, molto rassicurante, dettagliata, precisa. Quel 4 per cento può stare tranquillo, le sue fatiche vengono ripagate. Ma non mi bastava. Non bastava un sito ufficiale, avevo bisogno di vedere con i miei occhi. Così ho cominciato a tener d'occhio i cassonetti. Mi aveva insospettito il fatto che spesso andavo a buttare nei cassonetti o nelle campane i rifiuti differenziati e trovavo i cassonetti strapieni. E allora dovevo lasciare la carta, le bottiglie di plastica o quelle di vetro accanto ai cassonetti o alle campane. Poi però la mattina dopo era tutto bello pulito. Non c'erano più quei cumuli di carta e di bottiglie di plastica accanto alle campane. Però cassonetti e campane erano sempre pieni fino all'orlo. Ho osservato che anche gli altri riciclatori come me lasciavano plastica carta per giorni accanto alle campane, impossibilitati come me a metterle dentro. Però l'indomani attorno alle campane era tutto bello pulito. Ho voluto approfondire le mie osservazioni. Ho iniziato a fare uscire il cane, di sera, sempre più tardi, fino a fare coincidere l'orario con quello della raccolta dei rifiuti. E finalmente ho visto. Ho visto gli operatori

dell'Amia che, al momento di svuotare i normali cassonetti nei camion, prendevano anche tutto quello che c'era attorno a cassonetti e campane della raccolta differenziata e lo scaricavano nel camion della raccolta normale. Così le campane del riciclo rimanevano piene, attorno alle campane era tutto pulito e la raccolta differenziata non veniva fatta per giorni. Ho cominciato a capire. Forse il mio amico scettico aveva ragione. Ho avuto la netta sensazione di essere preso in giro. Che gli scaffali, i detersivi, la figlia, il cane, il casino in giro per casa, la spazzatura normale, giornali con giornali, plastica con plastica, vetro con vetro, era tutta fatica inutile. Che fare allora? Smetterla con la raccolta differenziata? Fare finta di niente, continuare la raccolta differenziata? Mia moglie, più ostinata di me, ha trovato la soluzione. Non potendo accumulare troppo la differenziata in veranda, per il semplice motivo che non ci sta, la carica in macchina e comincia a cercare per tutta la città dei contenitori vuoti. O aspetta che l'Amia svuoti quelli davanti casa. Così da un po' di tempo abbiamo il bagagliaio della macchina sempre ingombro di rifiuti. Il mio amico scettico ha un motivo in più prenderci in giro. Per dirci che forse stiamo esagerando. Non è in effetti propriamente quella che si può definire una soluzione comoda.

Mario Valentini

La guerra degli appalti, i pm chiedono le carte

Al setaccio le gare con ribassi del 46%

L'inchiesta di «Repubblica» sugli appalti provvisoriamente assegnati a un ristretto numero di aziende che offrono ribassi di oltre il 40 per cento sui prezzi indicati nei bandi, ha attirato subito l'attenzione degli inquirenti. Magistratura e guardia di finanza hanno chiesto di acquisire le carte dei dodici lotti di lavori di manutenzione straordinaria per la pavimentazione stradale nelle varie circoscrizioni, per poter eventualmente vigilare sui meccanismi di aggiudicazione definitiva da parte del Comune alle aziende che risultano in graduatoria. Ma il tema ha toccato anche una certa sensibilità politica: ieri infatti il

consigliere comunale del Pdl Ferdinando Ventriglia e il capogruppo Daniele Cantore hanno presentato un'interpellanza al sindaco suggerendo tra l'altro la necessità di una immediata indagine amministrativa. A sollevare dubbi e perplessità è il fatto che, esaminando i verbali di aggiudicazione provvisoria della gara numero 57 indetta il 17 giugno, si nota che le aziende in gara - sempre le stesse quattro o cinque del settore - arrivano a presentare offerte scontate quasi della metà rispetto ai costi che i progettisti del Comune hanno indicato come sostenibili per eseguire quel determinato tipo di interventi. I lotti in concorso, ciascuno per una

diversa circoscrizione, hanno importi considerevoli, compresi tra 455 mila e 755 mila euro ciascuno, ed alcuni sarebbero assegnati anche a ditte che non avrebbero competenze specifiche nella pavimentazione stradale. «Il fatto che vengano offerti ribassi che giungono al 46 per cento - spiegano i consiglieri nella loro interpellanza - sollevano legittimi interrogativi sulla qualità dei lavori e sulla gestione dei cantieri, anche sotto il profilo della sicurezza e dell'inquadramento contrattuale dei lavoratori. La scelta del comune di affidare i lavori al massimo ribasso rappresenta di fatto un incentivo alla scarsa trasparenza nelle gare, al ricorso

di espedienti e furbizie da parte di alcuni concorrenti e alla riduzione delle misure di sicurezza e del valore della professionalità a fini di risparmio. L'emergere di imprese non specializzate nel settore impongono all'amministrazione un obbligo di vigilanza ulteriore al fine di evitare intrecci e cartelli». Il riferimento è quello alla maxi inchiesta sugli appalti stradali e del Verde pubblico che nel 2005 aveva portato all'iscrizione di oltre 140 persone nel registro degli indagati, facendo emergere l'abitudine di numerose aziende a raggrupparsi in cartelli per condizionare gli appalti, con l'avvallo di compiacenti funzionari pubblici.

L'assessore all'Urbanistica Viano: la regola che vige è quella del massimo ribasso

"Si rischia di favorire il lavoro nero ma il Comune ha le mani legate"

Noi non abbiamo funzioni ispettive: tocca alle categorie intervenire, sono loro che governano gli albi

«**S**i rispetta sempre alla lettera quello che prevede il sistema delle gare e la giurisprudenza amministrativa. Anche a noi piacerebbe che il sistema fosse diverso, che ci fosse maggiore discrezionalità, ma così non è». L'assessore all'Urbanistica, Mario Viano, cerca di spiegare l'anomalo caso delle quattro-cinque aziende che si sono aggiudicate gli ultimi appalti per i lavori stradali nelle circoscrizioni. Anomalo perché le imprese, con ribassi che sfiorano il 50 per cento, sono riuscite a sbaragliare la concorrenza, più contenuta nella riduzione dei costi rispetto alla base d'asta. **Assessore Viano, ma come è possibile che vincano sempre le stesse imprese?** «La regola che vige è quella del massimo ribasso. Rispetto ai casi citati si tratta di aggiudicazioni provvisorie e vista la consistente riduzione si aprirà un contraddittorio tra l'amministrazione e le imprese per capire se l'offerta fatta è sostenibile. La vicenda non è quindi chiusa». **Ma alla fine, anche dopo il contraddittorio, è difficile che i lavori vengano affidati ad un'altra azienda che magari ha fatto un ribasso molto contenuto. Perché?** «L'amministrazione non ha funzioni ispettive. Si chiede all'azienda di dimostrare che può svolgere alla cifra indicata l'appalto. È una valutazione sulle carte e se è positiva si aggiudica in via definitiva la gara. Lo sappiamo bene che c'è il rischio che si formino sacche di lavoro nero oppure opere date ad altre imprese

a prezzi ancora inferiori, ma dovrebbero essere le categorie ad intervenire». **In che modo?** «Sono le categorie che governano le iscrizioni agli albi, uno dei requisiti fondamentali per partecipare alle gare. Bene. Se si intravedono dei comportamenti non consoni, come ad esempio massimi ribassi esagerati, allora si cancelli l'azienda. In questo modo si può fare ordine». **Ma se si tratta di vecchie conoscenze, di imprese che hanno già partecipato, magari realizzando lavori in malo modo visti gli sconti eccessivi. Non potete intervenire nemmeno in questo caso?** «No. Come pubblico siamo rigorosamente tenuti a non escludere. Finché l'impresa non è stata depennata dagli albi non si può fare. E vi sono varie

sentenze che supportano questa tesi. Se ci azzardassimo a farlo in autonomia ci ritroveremo nove volte su dieci davanti ai giudici del Tar. Cosa che spesso succede comunque perché di solito gli esclusi tentano di ricorrere alla giustizia amministrativa, ritardando i lavori, con effetti controproducenti sui tempi». **Come dovrebbe cambiare il sistema?** «Introducendo elementi di valutazione più discrezionali. Se si sono avuti problemi con un'impresa, liti e ritardi lavori, bisognerebbe che l'amministrazione possa tenere conto nella scelta. Oggi, invece, non possono avere nessun valore. Così come i tempi e la qualità delle opere realizzate».

Diego Longhin

CORRIERE DELLA SERA – pag.18

L'INIZIATIVA - Sono 9 i presidenti di Provincia e 7 i sindaci di città con più di 20 mila abitanti che siedono alle Camere. Follini (Pd), Augello (Pdl) e D'Alia (Udc) i firmatari

«Stop ai doppi incarichi dei parlamentari»

L'incompatibilità diventa proposta bipartisan

Il progetto di legge stabilisce un termine tassativo di 30 giorni per scegliere una delle cariche

ROMA — Sono ormai sedici. Dopo i ballottaggi del 21 e 22 giugno si contano fra Montecitorio e palazzo Madama ben nove presidenti di Provincia e sette sindaci di città con più di 20 mila abitanti che in base alla legge non potrebbero occupare contemporaneamente un seggio in Parlamento. Ben 15 di loro sono del centro-destra: 11 del Popolo della libertà e 4 della Lega nord. Uno soltanto, il senatore democratico Leopoldo di Girolamo eletto sindaco di Terni (105.018 abitanti), appartiene all'opposizione. Si tratterà di vedere ora quanti fra i parlamentari eletti alle ultime amministrative decideranno di dimettersi. Perché nonostante l'incompatibilità sia sancita da una legge, nessuno li obbligherà a farlo. Tutto questo è possibile grazie a una interpretazione della norma. A senso unico: il sindaco o il presidente di Provincia non può fare il parlamentare, ma il parlamentare può fare il sindaco o il presidente di provincia. Il primo fu Diego Cammarata, deputato forzista che nel 2001 fu eletto sindaco di Palermo e imperterrito restò anche alla Camera. Da allora è stato un crescendo rossiniano di doppi, e magari tripli incarichi, al quale il presidente della Giunta delle elezioni del Senato, il democratico Marco Follini, vorrebbe mettere fine con una proposta di legge. La sua iniziativa potrebbe essere considerata velleitaria, visto il peso parlamentare del centrosinistra. Anche se la proposta di legge, intitolata «Incompatibilità parlamentari», porta le firme (oltre a quella del suo collega di partito Fran-

cesco Sanna) di altri due senatori: Andrea Augello, del Pdl, e Gianpiero D'Alia, dell'Udc. Segno che forse questa volta si è davvero tirata troppo la corda. In realtà la proposta di legge Follini non fa altro che chiarire l'impossibilità per deputati e senatori di «ricoprire le cariche di sindaco di Comune con popolazione superiore a 20 mila abitanti e di presidente di giunta provinciale, ove assunte durante il mandato parlamentare». Ma se venisse approvata la conseguenza comporterebbe l'obbligo delle dimissioni da uno dei due incarichi per tutti i 16 centauri. Ancora: il disegno di legge precisa anche una volta per tutte che nessun parlamentare può sedere nel consiglio di una società nella quale lo Stato abbia una partecipazione superiore al

10%. E che comunque deputati e senatori non possono avere incarichi di qualunque genere in banche e fondazioni bancarie che ancora controllino gli istituti di credito. Soprattutto, viene stabilito un termine tassativo di 30 giorni per scegliere fra il mandato parlamentare o l'altro incarico. Una norma cruciale: perché finora non sono stati rari i casi in cui il parlamentare che si trova in questa situazione riesce a trascinare all'infinito la sua condizione utilizzando tutti gli spazi concessi dalle procedure delle giunte di Camera e Senato. Nella legislatura durata dal 2001 al 2006 ben 10 senatori incompatibili arrivarono all'ultimo giorno dopo aver dribblato le possibili dimissioni per cinque anni.

NORME E CONTESE - Era stato il ministro Di Pietro a volerne la soppressione, poi sono arrivate le proroghe

La beffa degli arbitrati mai aboliti: l'anno scorso sono costati 20 milioni

Cancellati dalla Finanziaria del 2008, sono stati ben 184

ROMA — «Mai più», avevano garantito non più tardi di un anno e mezzo fa. La parola «arbitrato» sarebbe stata bandita dai vocabolari della Pubblica amministrazione italiana, allontanata come una peste che ogni anno provoca un salasso di centinaia di milioni di euro per le casse pubbliche e fa ricchi gli arbitri. La fine di un'epoca era stata decisa con la legge Finanziaria del 2008 per volontà dell'ex ministro Antonio Di Pietro, non senza contrasti e difficoltà. Ma si era evidentemente sottovalutato il potere delle lobby. Quelle dei costruttori, che grazie agli arbitrati rimpinguano i bilanci e sistemano i conti. Quelle degli avvocati privati. E quelle degli arbitri «pubblici» e dei presidenti dei collegi arbitrali, quasi sempre alti burocrati come magistrati amministrativi e avvocati dello Stato che arrotondano cospicuamente le loro entrate. Con in più la beffa: perché in questa specie di giustizia privata che serve a regolare il contenzioso fra le imprese e la Pubblica amministrazione e alla quale si fa regolarmente ricorso, perché la tradizionale giu-

stizia civile non funziona, lo Stato perde quasi sempre. Così, di proroga in proroga, gli arbitrati sono sopravvissuti. E sopravvivranno almeno fino al 31 dicembre di quest'anno. Poi si vedrà. Intanto il 2008 è stato un altro anno nero per le «stazioni appaltanti», come fa intendere senza troppi giri di parole la relazione dell'Autorità sui contratti e le forniture pubbliche, presentata ieri dal presidente Luigi Giampaolino. Lo scorso anno sono stati attivati 184 arbitrati. In quattro casi il collegio ha rigettato tutte le richieste, sia quelle dell'impresa che quelle dell'amministrazione. In due si è dichiarato incompetente. Ma ben 173 volte le richieste delle imprese private sono state accolte: quasi sempre parzialmente, talvolta completamente. In appena cinque circostanze su ben 184 le pretese dei privati sono state invece del tutto rigettate. La sostanza è che nel 94% dei giudizi, davanti a un collegio spesso presieduto da un dipendente statale di alto rango, lo Stato ha perduto. Avendo la meglio in meno del 3% dei casi. Con il risultato che l'opera,

prendendo per buone le stime storiche, costerà anche il 30% più del preventivato e i cantieri si chiuderanno come al solito in ritardo. E nemmeno gratis, perché due volte su tre l'amministrazione pubblica «soccumbente» ha pure dovuto pagare la salata parcella degli arbitri. Quanto salata? Gli arbitrati sono di due categorie: quelli «amministrati» e quelli «liberi». I primi seguono le procedure previste da un organismo indipendente, la Camera arbitrale, in particolare per la nomina del presidente e per i compensi degli arbitri. Negli arbitrati liberi, invece, il presidente viene scelto di comune accordo fra le parti e il collegio si «autoliquida» le parcelle. Va da sé che questi ultimi sono di gran lunga i più gettonati: lo scorso anno sono stati 158 contro 26. Non che per lo Stato ci sia stata una grande differenza, visto che la parte pubblica è risultata soccombente nell'88% degli arbitrati amministrati (23 volte su 26) contro il 95% degli arbitrati cosiddetti «liberi» (150 volte su 158). Ma almeno ha risparmiato sulle parcelle degli arbitri, deci-

samente più modeste. Perché negli arbitrati liberi, dove i compensi dovrebbero pure fare riferimento a delle tariffe stabilite, il collegio può aumentarsi fino al doppio la retribuzione massima, «in relazione alla particolare complessità delle questioni trattate, alle specifiche competenze utilizzate e all'effettivo lavoro svolto». Per farla breve, in un arbitrato relativo a un contenzioso da 35 milioni di euro, il collegio si è «autoliquidato» un compenso di un milione 320 mila euro, cifra pari a sei volte e mezzo un «massimo tabellare» di 200.822 euro e 84 centesimi. E non è stato certamente l'unico caso. In un altro arbitrato da 133 milioni il compenso «autoliquidato» del collegio ha raggiunto 1,4 milioni, quattro volte il massimo tabellare. In un terzo giudizio, nel quale si discuteva per 38 milioni, gli arbitri si sono staccati un assegno da 1,3 milioni, sei volte la tariffa massima. Tirate le somme, gli arbitri si sono messi in tasca lo scorso anno 20 milioni, euro più euro meno.

«Spie» del Fisco, Comuni veneti divisi Tosi: «Ci sto». Puppato: «Scaricabarile»

Scontro sul patto Agenzia delle entrate-Anci per recuperare gettito. Distinguo anche tra i leghisti. Zaccariotto: «Una sparata». Il centro-sinistra: «Non ci si può chiedere questo»

VENEZIA — I sindaci veneti accolgono tiepidamente il patto con l'Agenzia delle Entrate che consegna ai Comuni l'onore – e l'onere – di affiancare le strutture territoriali nella lotta all'evasione fiscale. Il «Piano straordinario triennale» fa storcere il naso a più di qualcuno. Il controllo basato sul redditometro e sull'attiva collaborazione da parte delle amministrazioni comunali per stanare i furbi del reddito rischia, per molti, di produrre un effetto boomerang a discapito dei Comuni. Saranno davvero così contenti i cittadini dei municipi «ficcanaso» che iniziano a indagare sulle proprietà, i beni, le auto, i terreni? «Iniziativa di questo tipo – attacca il sindaco Pd di Montebelluna, nel trevigiano, e campionessa di preferenze alle recenti elezioni Europee Laura Puppato – ci fanno capire che viviamo in un Paese incapace di mettere in campo, relativamente alle proprie competenze, gli strumenti legislativi. Da un lato si eliminano gli strumenti che c'erano per il controllo, vedi la depenalizzazione del falso in bilancio, dall'altro si buttano sui Comuni sempre maggiori funzioni, responsabilità e oneri». Un attimo

di pausa e poi Puppato riprende la sua analisi: «Per combattere l'evasione fiscale ci sono la magistratura e la guardia di finanza, ai Comuni non può essere chiesto di fare le spie sulle condizioni di vita dei cittadini, è assurdo. Sempre noi in trincea e loro nei salotti romani». Della stessa linea Antonio Prade, sindaco Pdl di Belluno, che boccia in toto la neonata collaborazione, definendola «una pedalata sul tapis roulant: ci si muove molto senza fare passi in avanti». «Mi entusiasma poco – dice Prade non mi pare una gran trovata. Il sistema della spia mi è sempre piaciuto poco, che poi si associ all'attribuzione di risorse mi piace ancora meno». Il 30 per cento di quanto riscosso dall'Agenzia delle Entrate sulla base della segnalazione del Comune rimarrà infatti all'amministrazione a titolo di «incentivo» a impegnarsi su questo fronte. «Ci attendiamo di più dai governanti – conclude Prade - ad esempio percentuali Irpef e Iva, risorse». Possibilista invece Gianantonio Da Re, neosindaco leghista di Vittorio Veneto (Treviso): «Come deterrente l'iniziativa va bene - spiega da Re - però il problema attualmente non è

tanto l'evasione fiscale, ma la mancanza di lavoro e i redditi sempre più bassi, compresi quelli delle imprese: c'è poco da segnalare adesso, perchè poco si guadagna. Comunque il sistema di controllo del territorio ha i suoi pro e contro, perchè dipende anche da come la macchina comunale funziona». Chi invece promuove senza riserve il progetto è Flavio Tosi, sindaco di Verona. «Noi a Verona siamo già operativi – spiega il sindaco Flavio Tosi – perchè ne abbiamo già parlato in giunta e abbiamo dato mandato al settore Tributi di creare il collegamento con Venezia, che è la sola abilitata a queste procedure. Attueremo ogni possibile scambio di dati e per ogni verifica effettuata, se troverà ovviamente riscontro, la nostra amministrazione comunale incasserà il trenta per cento». Giudizio favorevole, insomma, quello del primo cittadino della città scaligera. «La stragrande maggioranza paga regolarmente le tasse – prosegue Tosi - è giusto e doveroso che sia tutelata da chi non paga. Anche perchè questo tipo di segnalazioni di solito non riguardano chi evade una piccola percentuale. Qui parliamo di casi piutto-

sto palesi ed evidenti, con evasioni davvero massicce. E in quei casi non si tratta di errori: si tratta ovviamente di qualcuno che fa il furbo». Non la pensa come il suo collega di partito Francesca Zaccariotto, neo eletta presidente della Provincia di Venezia ma a tutti gli effetti sindaco di San Donà di Piave. «E' un'idea - dice - ma se non è supportata da un *modus operandi* resta solo una sparata. Va benissimo, come principio legato al Federalismo, che i soldi recuperati dall'evasione fiscale restino sul territorio. Ma non può certo essere il Comune a fungere da sentinella. Dal 4 luglio saranno vietate le assunzioni e con il poco personale che c'è non si riesce nemmeno a fare i controlli ambientali, edilizi o sul codice della strada. Per le verifiche sulla tassa dei rifiuti abbiamo dovuto ricorrere a consulenze esterne... si figuri se possiamo metterci a spulciare tra i conti dei nostri contribuenti per segnalare anomalie all'Agenzia delle entrate. Ci vuole competenza per fare queste cose, non si può improvvisare».

Federica Baretta

INNOVAZIONE

Ricerca, alla Campania 445 mln

Fondi Pon: intesa Miur-Regioni del Sud. Per i distretti Ict 290 milioni di euro

Ricerca, competitività e innovazione: arrivano in Campania 445 milioni di euro, 145 per interventi a sostegno della ricerca industriale, 290 milioni per la realizzazione di distretti di alta tecnologia e laboratori pubblico-privati e per le relative reti e 10 per favorire le iniziative di osmosi nord/sud. È il risultato del Protocollo d'intesa tra il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur) e le Regioni Campania, Calabria, Puglia e Sicilia per l'attuazione del Programma operativo nazionale ricerca e competitività 2007-2013 firmato ieri a Roma. Complessivamente le risorse disponibili sono pari a 3.232 milioni di fondi

Pon per il periodo 2007-2013, di cui 1.600 milioni mobilitati per il primo triennio, e ripartiti tra le quattro regioni della convergenza. Alla Campania vanno 445 milioni di euro: 290 saranno impiegati per la realizzazione di distretti di alta tecnologia e laboratori pubblico-privati. Gli obiettivi operativi del Pon ricerca e competitività saranno perseguiti attraverso un programma attuativo pluriennale di interventi, oggetto di specifici accordi di Programma quadro. Con la firma del protocollo, Miur e amministrazioni regionali hanno concordato che l'individuazione degli interventi da finanziare debbano rispondere ai seguenti principi: assicurare

uno sviluppo coordinato e organico degli interventi, da attivare a livello centrale e regionale, al fine di prevenire ogni eventuale rischio di sovrapposizione e/o frammentazione delle azioni, nonché di dispersione delle risorse; rafforzare le forme di collaborazione pubblico-privata, con particolare riferimento alla migliore combinazione tra investimenti in ricerca e sviluppo, al maggiore coinvolgimento delle eccellenze e competenze scientifiche, alla qualificazione dei rapporti di cooperazione con il sistema delle imprese. E ancora: valorizzare e potenziare le aggregazioni pubblico-private di eccellenza presenti nei territori; garantire una correlata

azione di formazione, valorizzazione ed occupazione del capitale umano di eccellenza; riconoscere quote di premialità ai progetti di ricerca con potenziale di effettivo trasferimento tecnologico, di creazione e sfruttamento di brevetti e di acquisizione e sviluppo di nuove conoscenze tecnico-scientifiche. "Il protocollo premia la progettazione di qualità della Campania presentata al Ministero, l'estate scorsa, e sulla quale sono oggi stati resi disponibili i fondi ai quali seguiranno i bandi" dice l'assessore regionale alla Ricerca Nicola Mazzocca.

Antonella Altero

PIANI, PROGETTI & ABUSI

Norme giuridiche: per alcuni sono solo semplici consigli

Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 12 dicembre 2005, fu stabilito che le domande di autorizzazione paesaggistica devono essere corredate da una relazione di progetto notevolmente complicata. Fra l'altro, il detto decreto elenca una complessa serie di elaborati di analisi dello stato attuale e di progetto, da allegare al progetto stesso unitamente ai vari elementi di valutazione di compatibilità paesaggistica. Peraltro, la necessità di una semplificazione per interventi di minore portata fu avvertita dallo stesso decreto, mediante la previsione di un accordo tra le Regioni e la direzione regionale del Ministero competente. Finalmente, dopo oltre tre anni, la Regione Campania ha sottoscritto il detto accordo e la Giunta regionale (con delibera del 5 giugno 2009 n. 1055) ha preso atto del detto accordo ed ha indicato le semplificazioni disposte per varie tipologie di intervento. Tali tipologie comprendono impianti tecnologici, opere di arredo urbano ed impianti pubblicitari, interventi di difesa idrogeologica, agro-silvo-pastorali ed opere a carattere provvisorio. Fin qui sarebbe cambiato assai poco, in quanto la questione principale riguarda le nuove opere edilizie o gli interventi sugli edifici esistenti. A questo riguardo le semplificazioni introdotte confermano la radicata tendenza a disporre norme assai restrittive, ma per lo più impunemente inosservate. Basterebbe fare un'indagine sull'inosservanza delle prescrizioni del citato decreto governativo negli anni scorsi, almeno nel caso di nuovi interventi edilizi di limitata entità. Ciò nonostante, l'accordo raggiunto tra Regione Campania e direzione regionale del Ministero prevede una semplificazione della relazione paesaggistica limitatamente al caso di modifiche dell'aspetto di edifici e manufatti realizzati negli ultimi 50 anni. Pertanto, ad esempio – in circa il sessanta per cento del territorio regionale dichiarato d'interesse paesistico - il progetto di modifica di una finestra o della pavimentazione di un terrazzo in un edificio costruito nell'ultimo dopoguerra (per ora fino al 1959) dovrà ancora essere accompagnato dalla complessa relazione paesaggistica prescritta dal decreto governativo. "Poco male - dice qualcuno - tanto la norma giuridica è un semplice consiglio".

Guido D'Angelo

REGGIO CALABRIA - Presentata un'iniziativa per i giovani

Comune e Università per il rilancio della P.A.

REGGIO C. - È stato presentato nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Palazzo San Giorgio, il «Master universitario di primo livello per esperti in marketing intelligence e tecniche di mercato per la P.A.», organizzato dalla facoltà di Giurisprudenza, Corso di laurea in Economia dell'Università Mediter-

ranea, assieme alla società cooperativa "Mediterranea 2009" e Istituto Piepoli. Grande la soddisfazione del sindaco Giuseppe Scopelliti «per una opportunità rivolta ai tanti giovani reggini che a tal modo avranno una chance in più per una iniziativa che tende a creare maggiori competenze». Alla conferenza

stampa sono inoltre intervenuti l'assessore comunale al Bilancio con delega all'Università, Rocco Lascalea, il rettore dell'Università Mediterranea Massimo Giovannini, il preside della Facoltà di Giurisprudenza Attilio Gorassini, il presidente del corso di laurea in scienze economiche Massimiliano Ferrara, il presidente della

"Mediterranea 2009" Francesco Cugliandro e i rappresentanti dell'Istituto Piepoli, Luigi Tua e Filomena Tucci, responsabile del progetto, molto soddisfatta di questa iniziativa: «Certa che darà ai giovani del Sud importanti opportunità nel mondo del lavoro».

SIBARI - L'Autorità di gestione ha confermato la bontà dei progetti

Comitato Sorveglianza fondi Por Conclusa la fase dei monitoraggi

SIBARI - Si è conclusa la due giorni del Comitato di sorveglianza dei fondi Por, riunitosi a Sibari per accertare la qualità e l'efficacia dell'attuazione dei programmi europei alla presenza del delegato della Commissione Ue, Michel Laine. Sorprendenti e positivi i dati emersi. «Abbiamo raggiunto i target di spesa fissati», ha affermato Marinella Marino, dell'Autorità di gestione del Por 2000-2006. «Nessuna risorsa verrà restituita, e quindi persa. Riteniamo che sarà speso il 100% delle risorse disponi-

bili». «Abbiamo creato occupazione e permesso a migliaia di studenti di specializzarsi e imparare le lingue straniere», ha aggiunto dal canto suo Salvatore Orlando, dirigente generale del Dipartimento programmazione nazionale e comunitaria, ricordando alcuni dei progetti portati a termine. Spazio è stato riservato anche al Fondo europeo di sviluppo regionale, nell'ambito del quale la Calabria ha a disposizione 860 milioni di euro: fondi che serviranno per realizzare, tra l'altro, programmi inerenti l'occu-

pazione, l'inclusione sociale e la valorizzazione del capitale umano. Concludendo i lavori, il delegato della Commissione europea, Michel Laine, che ha poi visitato un centro per l'impiego a Corigliano e una piccola impresa che si occupa di falegnameria, s'è detto soddisfatto d'aver ascoltato relazioni e dati che «raccontano d'un incredibile miracolo», aggiungendo: «Sono molto lieto di aver conosciuto due realtà come Sibari e Corigliano. Il centro per l'impiego che ho visitato è una struttura di alto livello

che non ha niente da invidiare ai centri del nord Italia e con l'immagine preconcepita che si ha della Calabria a Bruxelles. Nel campo dell'iniziativa imprenditoriale, parimenti, ho potuto osservare concretamente in cosa si trasformano i fondi europei: una piccola impresa di falegnameria che aumenta di un terzo il numero dei propri dipendenti grazie ai sostegni regionali è una vittoria, per l'impresa stessa, per la Regione e per il futuro della questione dell'occupazione in Calabria».